

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Ferrovie - A Pozzallo contro Forza Nuova ... 2
NO MUOS. Ritardare, ostacolare, impedire 2
DONNE. Riprendiamoci il nostro tempo 3

LORO. Letta salverà Berlusconi 3
AL DI QUA. Nè dio nè...Allah, nè servi nè padroni 3
LIBRI. Torniamo a zappare 4
MUSICA. Siae, Club Tenco, teatri occupati. Una lettera a Gino Paoli 4

CINEMA. Come il fuoco sotto la brace, di Giuseppe Firrincieli (2013) 5
MILITARISMO. A Trapani Birgi i droni squalo 6
ECONOMIA. Il colonialismo e le frottole sulla modernizzazione. 6
ARRESTI NO TAV. Nel mirino c'è la Valle 6

Editoriale

L'ostile Niscemi

I lavori di completamento del MUOS hanno subito una vistosa accelerazione; nei prossimi mesi cercheranno di montare le paraboliche e di iniziare le prove tecniche. Il sistema sarebbe dovuto entrare in funzione nel 2015; è probabile che questa data slitterà a causa dei ritardi di costruzione della stazione terrestre di Niscemi dovuti alla resistenza popolare. Si prevede una nuova occupazione militare del territorio per le prossime settimane, ben più massiccia e stabile delle precedenti, per rendere sicuri il cantiere e tutta la base NRTF dalle possibili incursioni degli attivisti, affiancata da una incalzante e infame repressione verso gli attivisti. Il vertice tenutosi a Sigonella nel mese di novembre ha pianificato la gestione della delicata fase che si apre; il ministro della Difesa Mauro, che si è speso molto per il MUOS, e il governo democristiano Letta-Alfano, ci tengono a non far più brutte figure con i padroni americani.

Anche se in questo momento il movimento NO MUOS non sta pressando come ha fatto per 10 mesi di fila, segue tuttavia da vicino i passaggi delle ditte ed ogni movimento dentro e fuori la base della Marina militare USA. Consapevoli che il MUOS si può ancora bloccare, gli attivisti si attrezzano per attuare forme di lotta adeguate. Sono due gli atteggiamenti che in caso di completamento dei lavori, andranno evitati: il senso d'impotenza e la rabbia fuori controllo. Ovvero: demoralizzazione, rassegnazione, perdita della lucidità, riflusso; oppure azioni che abbiano l'unico fine di dimostrare a chi le compie di essere attivo. Benché tali atteggiamenti sarebbero giustificati dalla nuova situazione, bisogna sin da ora riuscire a mettere da parte l'emozione e attrezzarsi per una lotta di lunga durata; una lotta non per questo meno incisiva e meno vivace, che deve mirare a rafforzare le capacità di una resistenza offensiva radicata in città e sul territorio, forte di una progettualità autorganizzativa, di una partecipazione dal basso conflittuale e capace di proporre alternative qui ed ora anche su gli altri problemi scottanti che affliggono la comunità.

Ruoli chiari e amicizia lunga nella lotta contro il MUOS

La funzione della nuova sede aperta a Niscemi dal Coordinamento dei comitati va in questo senso e rappresenta un passaggio strategico importante; un salto di qualità che può farla diventare quello spazio di libertà che la città non ha mai avuto. Il presidio di contrada Ulmo deve continuare a svolgere, in sinergia, quel ruolo di avamposto di lotta proiettato sulla struttura militare, coltello infilato sul fianco degli invasori in tuta mimetica, e perciò terreno centrale delle attività che andranno svilupparsi per contrastare la presenza militare. Da oggi il movimento ha due gambe su cui poter camminare e anche correre.

Inventarsi e praticare nuove forme di lotta è fondamentale per manifestare l'impossibile conciliazione tra chi vive in questa terra e chi la invade, militarizza, avvelena. Ma va evitato un avanguardismo che spezzerebbe la solidarietà costruita: ogni azione deve avere la capacità di essere compresa e rivendicata dalla stragrande maggioranza della popolazione. Niscemi non è la Valle Susa; sta maturando una propria coscienza resistente, ma ha i suoi tempi; la disubbidienza civile individuale o di massa, le azioni dirette popolari, rappresentano il percorso più adatto per costruire le condizioni utili ad affondare la corazzata americana.

La fase che si apre con il 2014 sarà senz'altro la più difficile di questi anni; il movimento a livello nazionale incontra sempre più simpatie, supporti, complicità, ma crescono anche le scorie inquinanti di settori del neofascismo che cercano di gettare fango e confusione nella lotta. D'altra parte il movimento potrà ritrovarsi prima o poi nel pieno di una crisi di crescita, che se non sarà affrontata con onestà e determinazione, potrà mirarlo alle basi.

In questi tempi anche sul termine/concetto di "movimento" si discute molto; il movimento non può essere qualcosa di diverso dai comitati ad

continua a pag.6

Pippo Gurrieri

Movimenti. Unire tutte le lotte territoriali Il salto di qualità



La settimana di rivolta dei tramvieri di Genova, iniziata il 19 novembre, ha suscitato speranze e stimolato analisi e paragoni con la sommossa antifascista del luglio '60, trascinate di moti popolari contro il governo reazionario di Tambroni, e non poteva non riportare a quell'altro luglio del 2001, quando Genova fu teatro delle battaglie contro il G8 dei potenti della terra, che ci lasciò l'eredità pesante della morte di Carlo Giuliani.

Le premesse in queste giornate di novembre c'erano tutte: uno sciopero contro la privatizzazione di una delle più importanti aziende pubbliche di trasporto si stava trasformando in un movimento in cui lavoratori di altre aziende in sventidati si univano ai tramvieri per ribadire un no secco alle politiche di smantellamento dei beni comuni. La lotta, nonostante i disagi provocati, era ben vista dai cittadini e dall'opinione pubblica, e questo clima di solidarietà incoraggiava ad andare avanti lanciando così un segnale che, se fosse stato colto in tutto il paese, avrebbe fatto partire un moto di indignazione e di riscatto difficilmente frenabile. La disubbidienza alle leggi sulla regolamentazione degli scioperi da parte delle migliaia di lavoratori in lotta ha rappresentato un passaggio fondamentale, dopo anni di ammaestramento sindacale, dimostrando che migliaia di lavoratori uniti e determinati sono più forti delle leggi canaglia.

Ma il segnale non è stato colto; neanche i sindacati di base hanno avuto la capacità di lanciare una mobilitazione a fianco dei lavoratori genovesi; schiere di pompieri si sono così affrettati a ridimensionare la lotta di Genova ad un caso isolato, per poi spegnerla con un accordo insoddisfacente che strappava generiche garanzie e la promessa di immunità per i trasgressori della legge antischiopero.

Chi invece ha provato a lanciare questo segnale sono stati i Forconi, uniti ad una serie di sigle di piccole categorie imprenditoriali del mondo agricolo o dell'auto-transporto del centro e nord Italia, nella speranza di bissare la lotta di due anni fa; dal 9 dicembre sono scese per strada migliaia di persone per ribellarsi contro la globalizzazione che "ha sterminato il lavoro degli italiani", contro "questo modello di Europa", per "riprenderci la sovranità popolare e monetaria", "riappropriarci della democrazia", "per il rispetto della costituzione, contro un governo di nominati" e infine "per difendere la nostra dignità". Un programma generico e qualunquista, rivolto alla pancia degli italiani, alla piccola borghesia ferita dalla crisi, alla massa delegata che scopre di essersi fidata troppo dei politici, che però rischia di colpire alla cieca. Chi legge

questo giornale sa quanto spazio abbiamo dato alla lotta dei forconi del gennaio 2012, e quanta apertura di credito abbiamo dato al popolo dei blocchi che mise in ginocchio la Sicilia per un bel po' di giorni; lungi da noi, quindi, qualsiasi prevenzione nei confronti di chi scende in piazza o in strada per portare alla luce del sole il proprio malcontento. Solo che in questi due anni di cose ne sono cambiate; anzi, sono cominciate a cambiare molto presto all'interno dei Forconi stessi, nonostante la chiarificazione con conseguente spaccatura con l'area neofascista, e la separazione con l'associazione degli autotrasportatori di Richichi. I vari leaders del movimento hanno dimostrato di avere le idee poco chiare sulle prospettive da dare alla lotta; hanno puntato a posizionarsi nell'ambito politico, agendo come un vero e proprio partito, con la logica conseguenza di tuffarsi in alcune campagne elettorali dalle quali sono usciti con la ossa frantumate. Il popolo che si era riversato ai blocchi non li ha seguiti né in questo né in altri passaggi, mentre il malumore sul piano elettorale è confluito nel Movimento 5 Stelle o nell'astensione.

E allora a quale gioco stanno giocando Mariano Ferro e compagni? Hanno fatto tesoro degli errori commessi? Si vivono ancora in maniera così autoreferenziale da sentirsi l'ombelico del Mondo? Certe uscite sono state a dir poco infelici, come il comizio a Niscemi in cui attaccavano il movimento NO MUOS; in questi due anni ci sono sembrati dei cani bastonati, con sempre meno seguito, anche se abbiamo apprezzato la personalità di singoli attivisti in buona fede e aperti al confronto. Si aspettavano che l'Italia scendesse in piazza, si ribellasse e cacciasse via "anche con mazze e pietre" il governo. Ma l'ambiguità ha regnato sovrana, assieme a ultras, fascisti, leghisti e berlusconiani che sguazzavano ai presidi.

Il fallimento della protesta in Sicilia, con la maggior parte dei presidi andati semi deserti, denota tutto il discredito e il fallimento di questo movimento; solo in diverse località del nord e del centro la protesta ha creato problemi di ordine pubblico; al di là della facile strumentalizzazione di una situazione così confusa, il bisogno di manifestare la propria incazzatura da parte di fette consistenti di popolazione, è reale; l'esigenza di ribellarsi a uno stato di cose insopportabile, è autentica. Come avvenne in Sicilia nel gennaio 2012, è soprattutto la gente comune, vessata da una crisi pesantissima, a riempire le piazze; ma è soprattutto quel segmento di piccola borghesia imprenditrice (agricola e non), il settore dell'artigianato e dell'autosfruttamento che si sente tradito dalle tasse, a scaricare la rabbia accumulata nella pro-

testa, sventolando magari il tricolore in un insolito neopatriottismo. Leghismo e berlusconismo si ritrovano nelle piazze a spingere contro questo governo, tirandosi fuori dalle loro responsabilità. Su chi lotta incombe la minaccia repressiva, ma l'Italia, che doveva non mancare all'appuntamento, in sostanza sta a guardare. Se una cosa appare chiara, è che i tempi di una protesta generalizzata vanno maturando, ma guai a lasciare in mano alle destre o a improvvisati capipolo il timone.

Oggi piuttosto occorre sforzarsi per una unificazione con i movimenti territoriali, protagonisti di decine e decine di lotte in tutto il territorio nazionale, la difficoltà principale è proprio quella di costruire una rete così fitta da poter permettere a tutti di gridare con una sola voce e dar vita a un movimento con caratteristiche antagoniste, in grado di andare a fondo alle tante questioni che si affollano sulla vita quotidiana di milioni di persone, tutte accomunate dal rifiuto di alcuni elementi centrali: l'interposizione delle logiche di profitto a quelle di giustizia sociale; la centralità dell'opzione militarista; il disprezzo per l'autodeterminazione popolare; la logica repressiva quale unica fonte di dialogo; la ragion di Stato ed il sistema dei partiti schierati contro i movimenti dal basso. I movimenti territoriali, con le loro esperienze di conflittualità, di orizzontalità, di radicamento sul territorio, rappresentano il vero pericolo per la democrazia capitalista; e ancora di più lo rappresenta la loro crescita e la loro possibilità di rafforzamento mutualistico e solidale. Non è un caso che sugli attivisti di queste lotte si abbattano le ultime forzature giuridiche (vedi il contenuto della "legge sul femminicidio") che trasformano gli atti di protesta in atti con finalità di terrorismo, come gli arresti del 9 dicembre confermano, e tutta la catena di denunce che dalla Val Susa a Niscemi, unifica le lotte.

Le scadenze nazionali, se vanno attivate, non devono più vedere nei movimenti la "forza d'urto" di determinate avanguardie politiche; il livello nazionale non può sopprimere la partecipazione dal basso, cioè la grande forza caratterizzante l'insieme delle realtà di resistenza, trascinandole - o provando a farlo - in un inseguimento a scadenze "di movimento" preconfezionate. I movimenti di lotta devono fare un salto di qualità andando verso un collegamento nazionale stabile e reale, verso momenti unificati di mobilitazione, verso la costruzione di una conflittualità generalizzata scervra da insinuanti logiche paragonative (chiedere le dimissioni di questo o di quello), ma dal chiaro senso anticapitalista, antistatale e autogestionario. ■



SCIRUCCAZZU

Abusivo chi?

150 parlamentari eletti grazie alla legge elettorale che assegna il premio di maggioranza, sarebbero automaticamente diventati "abusivi" in seguito alla pronuncia della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima la legge conosciuta come "porcellum". Si è così scatenato il can can legalitario, sia da parte del M5S, che con quella legge ha preso parte alle elezioni (rischiando anche di beneficiarne), e che comunque in giro per l'Italia usufruisce lautamente di premi di maggioranza che gli permettono di governare (come ai comuni di Parma e Ragusa); sia soprattutto da parte della mummia forzaliota, fautrice e consumatrice finale di quella legge.

Tutti a parlare di deputati abusivi. Che bel giochetto: di qua gli abusivi, di là i regolari, quelli eletti democraticamente, anche se su liste bloccate, anche se grazie alle centinaia di migliaia di euro spesi per comprare gli elettori, anche grazie al clientelismo, alle campagne pubblicitarie, ai ricatti, alle pressioni delle lobby bancarie e capitaliste e della chiesa, e soprattutto grazie al cretinismo parlamentare diffuso non solo fra la popolazione ammaestrata, ma anche presso alcune élites politiche che straparano di rivoluzione.

In realtà abusivi e regolari sono eguali in tutto. In parlamento il più puro ha la rogna; è un luogo ritagliato a misura per ogni tipo di sanguisughe della società, per una minoranza di privilegiati abusiva al 100% e parassita al 1000%. Abusivo è lo Stato: esiste solo in quanto gestisce la forza e organizza la violenza; è questo a dargli legittimità, assieme ad un consenso acquisito con il lavaggio del cervello della gente. Altro che puerili schermaglie sul "porcellum" e il "mattarellum". Qualunque sia il sistema elettorale, il potere è sempre maledetto. ■

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2014

L'abbonamento è la forma più pratica di ricevere Sicilia libertaria, ed anche quella che permette al giornale di avere una sicurezza economica. Regalare un abbonamento, richiedere copie saggio da donare, è un contributo all'autonomia e alla continuità di questo giornale, sulla breccia dal 1977.

Come ogni anno proponiamo l'abbonamento più libro a 30 euro. Gli abbonati potranno scegliere uno tra i seguenti titoli:

Enrico Ferri, "La città degli unici. Individualismo, nichilismo, anomia". Prefazione di David Mc Lellan. Edizioni Giappichelli. Pagg. 460. Fino ad esaurimento delle copie, messe a disposizione dall'autore, che ringraziamo.

Abel Paz, "Durruti e la rivoluzione spagnola". Seconda edizione con allegato il DVD "Diego", edito da BFS, Zero in condotta e La Fiaccola, pagg. 655.

Chi avesse già sottoscritto l'abbonamento può versare la differenza di 10 euro sul ccp del giornale. ■

■ Cronachetta Iblea

FERROVIE. La lotta continua

Quando questo numero del giornale sarà pronto per la spedizione, l'iniziativa a sostegno della piattaforma rivendicativa per il rilancio della ferrovia iblea sarà in pieno svolgimento. La piattaforma non contiene sostanzialmente nulla di nuovo:

Parla di reimmissione dei treni pendolari, di immissione dei treni turistici (treno barocco, collegamenti Siracusa - Ragusa - Gela - Agrigento), di collegamenti tra l'aeroporto di Comiso e le province limitrofe con relativi interventi di manutenzione della stazione di Comiso (messa in sicurezza, riapertura del 2° e 3° binario e del fabbricato viaggiatori), di potenziamento delle corse da e per Pozzallo in coincidenza degli arrivi e delle partenze del catamarano per Malta, della istituzione di bus navetta tra la stazione di Comiso e l'aeroporto, tra la stazione di Pozzallo ed il porto e tra tutte le stazioni in cui occorra trasferire gli studenti pendolari; dello sblocco dell'iter progettuale per la realizzazione della metroferrovia di Ragusa, ed del ripristino del servizio merci (merci pericolose, trasporto marmi e polietilene prodotto a Ragusa), di salvaguardia del patrimonio ferroviario.

La novità è che si sta cercando di promuovere un percorso che ag-

ganci in maniera forte la vertenza al territorio; Legambiente nazionale organizza per questo periodo "Pendolaria", campagna a sostegno delle linee ferroviaria più critiche, dove il servizio è ridotto e maltrattato. In Sicilia, grazie al sodalizio tra Cub trasporti, Legambiente e Comitato per il rilancio della ferrovia iblea, è stato organizzato un momento importante: raduno dei sindaci alla stazione di Ragusa per martedì 17 dicembre; conferenza stampa; spostamento in treno per Donnafugata e incontro al castello, con sigla di un "patto tra i sindaci", consistente nella piattaforma di cui sopra.

La spinta dal basso può costruire finalmente le condizioni per fermare la politica del carciofo che smantella questa linea da anni; per riuscire in questo occorre che chi vive in questa terra e ha a cuore il trasporto su rotaia, affronti un momento corale di lotta e la smetta con la politica della delega e delle attese. Il 26 settembre è stato chiesto a RFI il progetto preliminare sulla metroferrovia ragusana, e ancora non è stato mandato: questa è la gente con cui si ha a che fare: politici e burocrati che non sentono perché non vogliono sentire. Vuol dire che abbiamo gridato troppo poco e non abbastanza forte. E' il momento di farsi sentire. ■

Rotaia libera

POZZALLO. Contro Forza Nuova

Il 16 novembre Forza nuova ha indetto a Pozzallo una manifestazione contro la presenza degli immigrati presso il centro di prima accoglienza ubicato al porto. Con slogan contro presunte violenze, contro lo ius soli, contro l'immigrazione clandestina, la teppa fascista, regolarmente autorizzata, ha radunato un centinaio di militanti provenienti da tutta la regione, allineati come pecore, ma isolati da quella cittadinanza che avrebbero desiderato coinvolgere.

Attivisti NO MUOS e militanti anarchici, assieme a individualità antirazziste pozzallesi, hanno dato vita ad un volantaggio e hanno atteso con striscioni spiegati inneggianti alla solidarietà e alla chiusura della CARA di Mineo, il passaggio del lugubre corteo; un forte schieramento di polizia ha separato i fascisti dagli antirazzisti. Su richiesta del sindaco (coalizione PSI-SEL- ecc.) - che ha grosse responsabilità nel clima anti-immigrati creatosi in città, la questura ha imposto che i migranti rimanessero chiusi nel CPA per tutto il pomeriggio. L'indomani una manifestazione ha percorso le vie del centro, preceduta da una folta e allegra delegazione di migranti.

Di seguito il volantino diffuso dai militanti della FAS:

Vergognosa speculazione razzista e fascistasugli immigrati a Pozzallo

La Federazione Anarchica Siciliana esprime la massima indignazione per la manifestazione di oggi a Pozzallo promossa dai fascisti di Forza Nuova. Si tratta di una vera e propria provocazione di stampo razzista e xenofobo, che punta a spezzare il moto spontaneo di solidarietà che la comunità pozzallesi ha dimostrato verso i numerosi migranti ospitati presso il centro di accoglienza.

Pippo Gurrieri, "NO MUOS ora e sempre. I percorsi del movimento".

Sicilia Punto L, Ragusa, Collana Storia/interventi n. 27, pagg. 88, euro 6,00. ISBN 978-88-908946-1-9

Il libro racconta, attraverso le riflessioni e le cronache apparse puntualmente su Sicilia libertaria, dal maggio del 2012 fino al settembre del 2013, le fasi, i dibattiti, la vita e le lotte del movimento contro il MUOS di Niscemi.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie, sconto del 40%. Utilizzare il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale. Mail: info@sicilialibertaria.it

I fascisti stanno facendo leva su false notizie di violenze di cui sarebbero stati protagonisti alcuni immigrati, inventate ad arte per creare il "mostro" e sul clima di malcontento diffusi in questi giorni, anche grazie ad alcune uscite sbagliate nei toni e nei termini, da parte del sindaco.

Come sempre avviene in questi casi, si cerca di convogliare il malessere sociale, dovuto alla forte crisi economica e alla difficoltà di moltissime famiglie, contro soggetti più deboli, per disinnescare il potenziale sviluppo di una forte contestazione contro gli artefici della crisi: i governanti, la classe politica, i capitalisti, il mondo della finanza. In questo i fascisti sono maestri, come la storia ci ricorda: ieri contro gli ebrei, oggi contro gli immigrati.

Le centinaia di migranti presenti - non per loro scelta - nel centro di Pozzallo, avrebbero già dovuto partire per le loro destinazioni, se una legislazione italiana (ed europea) improntata alla discriminazione razziale, non li avesse costretti a rimanere bloccati. Lo stesso avviene a Lampedusa, a Porto Empedocle, a Mineo, a Trapani, ecc.

La questione dell'immigrazione non è una questione di ordine pubblico e di sicurezza; chi costringe migliaia e migliaia di persone ad essere "clandestini", non fa altro che metterle nelle mani delle bande criminali e mafiose che gestiscono l'attraversamento del Canale di Sicilia, ed è responsabile dei naufragi e della morte di migliaia e migliaia di persone.

La presenza dei fascisti a Pozzallo ci dimostra che la politica irresponsabile e colpevole dei governi italiani stia scatenando reazioni pericolose per l'intera società. Forza Nuova, da buon cane da guardia del sistema, aizza la popolazione all'odio razziale, indica nel migrante la causa dei problemi sociali, crea un clima di tensione che può degenerare in violenza gratuita verso chi ha il solo torto di venire da paesi poveri, molti dei quali in guerra o sotto regimi dittatoriali.

La presenza dei fascisti a Pozzallo offende la cultura e la storia di questa città e disonora quanti hanno lottato per un mondo migliore; gravissima è la responsabilità di chi, autorizzando una manifestazione razzista e fascista, si è voluto fare complice dei predicatori di violenza.

Per noi anarchici la provocazione va rimandata al mittente; invitiamo i cittadini pozzallesi a esigere che i fascisti se ne tornino nelle loro fogne.

Lottiamo per la libertà di circolazione, contro la legge Bossi-Fini, per politiche di vera accoglienza, per il diritto d'asilo ai profughi. ■

Federazione Anarchica Siciliana 16-11-2013

NO MUOS. Le ultime novità dal fronte di lotta Ritardare, ostacolare, impedire...

Il 30 novembre l'annunciata manifestazione neofascista regionale a Palermo, camuffata sotto la sigla di Rete NO MUOS, si è rivelata un flop; questo grazie anche alla controinformazione operata dal coordinamento regionale dei comitati NO MUOS e da tutte le aree del movimento, che hanno messo in guardia dalla provocazione, sfidando anche gli organi di stampa la cui opera di confusione tra fascisti e movimento è stata palese, arrivando a scrivendo successivamente che il movimento NO MUOS è ormai spacciato, accreditando così i topi di fogna tra gli oppositori al MUOS.

Il Centro sociale ex carcere assieme ad altre aree del capoluogo ha convocato un presidio antifascista in contemporanea, impropriamente presentato come presidio del movimento NO MUOS, senza che il movimento stesso nel suo complesso si fosse espresso in merito. Questo presidio ha raccolto alcune decine di compagni in un punto non molto distante da quello della cosiddetta "rete", ed è stato aggredito a freddo e violentemente dalla polizia. A situazione degenerata si sono verificati altri scontri, nel corso dei quali Michele, un compagno anarchico palermitano, è stato arrestato e rilasciato solo diversi giorni dopo con l'obbligo della firma.

Ancora una volta, come a Pozzallo con Forza nuova, le istituzioni usano la teppa fascista per tentare di scompagnare ora la faticosa battaglia antirazzista, ora la grande lotta contro il MUOS di Niscemi. La particolare durezza con cui è stata aggredita la manifestazione antifascista palermitana segna questo collante con cui si dovranno fare i conti sempre più spesso; manca ancora la mafia a completare la squadra, ma vedrete che prima o poi si farà sentire. E' sempre più importante non dare spazio ai fascisti e spendersi al massimo per fare chiarezza con chi è vittima predestinata dell'operazione confusione.

Frattanto gli otto compagni saliti sulle antenne l'8 di agosto e poi "liberati" dalla folla che ha invaso la base il 9, sono stati raggiunti da avvisi di garanzia con l'accusa di avere interrotto le comunicazioni militari tra Europa, Asia, Africa e Stati Uniti; l'interruzione è scattata con lo spegnimento delle antenne sulle quali i compagni erano saliti. Sarà un fatto repressivo pesantissimo,

l'ennesimo che gli attivisti subiscono, ma è anche un punto di orgoglio l'essere riusciti a bloccare per 24 ore un pezzo di macchina da guerra americana.

L'8 dicembre è stata intanto inaugurata la sede NO MUOS a Niscemi, fortemente voluta dal coordinamento dei comitati; è stata una bella festa, con i locali ancora odoranti di pittura fresca, decine decine di persone presenti; oltre ai compagni del movimento e dei comitati anche il comitato Mamme NO MUOS, sempre più lontano dalla precedente "gestione" interna autoritaria, che sarà, assieme al comitato di base NO MUOS di Niscemi e agli studenti NO MUOS, uno dei gruppi che si riunirà regolarmente nei nuovi locali. La sede sarà un vero spazio culturale, un luogo di autorganizzazione, di iniziative di base, di rielaborazione di percorsi di lotta e di riappropriazione del maltolto, estremamente utile per questa città e per questa lotta.

Dopo i monitoraggi mattutini per far sentire il fiato del movimento alle ditte che ogni giorno vanno a lavorare al cantiere del MUOS, il



22 novembre, giorno del compleanno del presidio permanente, una decina di attivisti hanno affrontato il convoglio di auto e furgoni con un lancio di vernice molto apprezzato dai testimoni oculari: ancora un modo per ricordare a questa gente quanto sia indesiderata. Venti giorni dopo sono scattate alcune perquisizioni presso le abitazioni di compagni niscemesi alla ricerca di prove che incastrassero i colpevoli dell'imbarrattamento.

Sono in preparazione le iniziative per la fine dell'anno: prosieguo dei monitoraggi, feste al presidio e cacce al tesoro lungo i recinti della base, conferenze, concerti, proiezioni e presentazioni di libri in sede, e per l'anno nuovo ancora iniziative di respiro regionale per ritardare e possibilmente ostacolare più a lungo possibile il completamento del MUOS. ■

Tutte le informazioni sono reperibili sul sito www.nomuos.info.

PRIMARIE PD. I NO MUOS guastano la festa

Nel corso delle votazioni per le primarie del Partito Democratico, l'8 dicembre, gli attivisti del Comitato di Base NO MUOS di Ragusa hanno diffuso il seguente volantino agli elettori che si recavano a fare "il loro dovere". Nessuna reazione negativa, solo qualche imbarazzo da parte di qualche insospettabile che avrebbe preferito non essere notato, e una bella reazione isterica da parte dell'ex segretario cittadino Calabrese.

Invito alla riflessione
Perché il PD è il partito del MUOS

31 ottobre 2006: durante il secondo Governo Prodi, il Ministero della Difesa approva la richiesta del Comando US Navy di costruire il MUOS a Niscemi.

1 giugno 2011: il Governo Lombardo (MPA-PD), concede le autorizzazioni alla Marina Militare USA per iniziare i lavori di costruzione del MUOS in contrada Ulmo.

24 luglio 2013: il Presidente della Regione Crocetta (giunta

PD-Megafono-UDC) ritira la revoca delle autorizzazioni per il cantiere del MUOS emessa il 29 marzo e confermata dal TAR Sicilia il 9 luglio.

9 ottobre 2013: il Governo Letta approva la cosiddetta "legge sul femminicidio" all'interno della quale vengono introdotti provvedimenti repressivi che nulla hanno a che vedere con il titolo della legge; fra questi alcune modifiche al Codice Penale che acutizzano i reati di introduzione in siti di interesse nazionale, ritagliate apposta per colpire i movimenti (come i NO TAV e i NO MUOS) che attuano costantemente anche queste pratiche di lotta.

17 ottobre 2013: Enrico Letta incontra il presidente degli Stati Uniti Obama e gli fornisce ampie assicurazioni sul completamento del progetto del MUOS a Niscemi.

E come se non bastasse: la conferma delle missioni di guerra (definite ipocritamente di pace) come quella in Afghanistan; l'assurdo acquisto degli F-35 (circa 9 miliardi), e quello degli intercettori su-

personici Eurofighter Typhoon per oltre 21 miliardi; l'operazione Mare Nostrum che militarizza le coste Siciliane in chiave anti-immigrati, e così via dicendo...

I leader del Partito Democratico si sono dimostrati i veri sostenitori del MUOS e delle politiche militariste del governo italiano, in piena simbiosi con i governi di destra che lo hanno preceduto.

Ci rivolgiamo agli iscritti del PD e a tutti gli elettori delle primarie; il nostro è un invito alla riflessione e un appello a prendere parte alla lotta contro il mostro militarista e il MUOS di Niscemi; è bene che la verità si conosca. Dovete sapere che voi siete la parte autentica di un partito che non ha esitato sinora a ingannare voi per primi. Vi chiediamo di non rendervi complici delle sue gravi responsabilità, e di combattere in ogni modo la sua politica compiacente degli interessi strategici USA in territorio italiano, delle lobby militari e delle multinazionali. ■

Comitato di Base NO MUOS di Ragusa

DALLA FEDERAZIONE ANARCHICA SICILIANA

Sui fatti del 30 novembre a Palermo

I compagni di Palermo della Federazione Anarchica Siciliana denunciano all'opinione pubblica la violenza poliziesca che si è scatenata, sabato 30 novembre, nei confronti dei manifestanti No Muos che erano scesi in piazza per ribadire il carattere intimamente antimilitarista e antifascista della lotta popolare contro il sistema di comunicazione satellitare statunitense in costruzione a Niscemi. Ieri sera, poche decine di esponenti neofascisti riuniti sotto l'improbabile sigla di "Rete No Muos", del tutto estranea alla lotta che da anni si conduce a Niscemi, hanno tentato di accreditarsi quali paladini degli interessi della Sicilia contro le politiche imperialiste degli Stati Uniti. In realtà, si trattava degli stessi servi che - da sempre - hanno garantito, attraverso i loro rappresentanti istituzionali e la loro manovalanza stragista, lo svolgimento delle guerre e la piena agibilità del militarismo Usa in Sicilia e ovunque.



Una volta svelata la reale natura del patetico corteo neofascista, diversi manifestanti del vero Movimento No Muos sono stati caricati dalle forze dell'ordine che tutelavano e rassicuravano personalmente i pochi fascisti presenti in piazza. Teste spaccate, spray urticante spruzzato in faccia, inseguimenti tra le strade di una Palermo attonita. Infine, un manifestante arrestato.

A tutte le vittime della repressione va la nostra solidarietà, nella consapevolezza che la migliore risposta alle provocazioni fasciste sta nel quotidiano impegno al fianco di una popolazione in lotta per la libertà, contro l'arroganza dello stato e dei suoi servi. ■

Federazione Anarchica Siciliana - Palermo

01/12/2013

MATERIALI DI SUPPORTO ALLA LOTTA NO MUOS

Bandiere NO MUOS

Chi volesse richiedere una o più bandiere NO MUOS, può farlo tramite la mail del giornale. Il costo di una bandiera è di 7 euro.

Per i pagamenti utilizzare il ccp n. 10167971, intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, aggiungendo 2 euro per le spese di spedizione.

Come il fuoco sotto la brace

Film-documentario sulla lotta NO MUOS, realizzato e autoprodotta da Giuseppe Firrincieli; durata 66 m, costo euro 10.

Si può richiedere al giornale. Aggiungere 2 euro per le spedizioni.

Niscemi. Per l'autogoverno del territorio

Le iniziative promosse dalla FAS per contribuire al radicamento dell'anarchismo sociale hanno visto la presenza a Niscemi di Domenico Liguori e dei compagni della Federazione Municipale di Base di Spezzano Albanese (CS), sabato 7 dicembre nella sala della biblioteca comunale gremita da compagni della federazione, da attivisti NO MUOS niscemesi e da studenti.

Il senso della conferenza era quello di diffondere, attraverso la pratica concreta di una realtà anarchica meridionale, quelli che sono i capisaldi del pensiero anarchico: l'autogestione come metodo e come obiettivo, grazie a un forte radicamento territoriale. Contributo quanto mai utile in questa fase di lotta a Niscemi, che vede l'apertura della sede e la ricerca di una progettualità che possa offrire risposte di autorganizzazione ad una popolazione afflitta da gravi problemi (acqua, trasporti, servizi, lavoro, crisi dell'agricoltura, ecc.).

Domenico Liguori ha esordito con una forte affermazione dei principi anarchici rispetto al parlamentarismo e allo Stato, sempre collegando la propria analisi alla realtà odierna, per poi spostarsi sulla esperienza spezzanese, sull'evolversi dell'intervento anarchico, dalla prima forma anarco-sindacalista all'attuale di tipo comunalista, caratterizzata da una forte conflittualità con il potere locale, accompagnata costantemente da una propositività esterna alle istituzioni, che ha spiaz-

zato gli amministratori e trovato grande adesione popolare.

Per Liguori, è possibile, a partire dai problemi concreti, avanzare proposte che portino alla soluzione degli stessi gettando nel contempo il seme di un pensiero e di un progetto irriducibile alla mera gestione autoritaria dell'esistente, alla riproposizione di nuove deleghe; un pensiero libertario che vive all'interno delle lotte e può costruire reali alternative sul territorio.

Intervento molto apprezzato dai presenti, seguito da un dibattito interessante che ha permesso ulteriori approfondimenti. Natale Musarra è intervenuto con alcune precisazioni storiche sul comunismo, a partire dall'esperienza siciliana dei fasci dei lavoratori (con riferimenti proprio a quello di Niscemi), passando poi per tutta una serie di movimenti, fino ad arrivare a Danilo Dolci e alle esperienze di partecipazione del basso nella valle del Belice durante gli anni '60 e '70, collegando poi il comunismo storico degli anarchici e le esperienze citate, al Chiapas e al fermento municipalista che da lì si proiettò nel Mondo, compresa la Sicilia.

Questa iniziativa della FAS è servita a mettere in chiaro come si muove la federazione e cosa sostengono gli anarchici, rivolgendosi ai tanti simpatizzanti che partecipano alla lotta NO MUOS, ma anche a quanti - in mala fede - hanno criticato la FAS; i quali, però, si sono sottratti al confronto. ■

Libero Siciliano



Donne. Prima in pensione, più occupazione Riprendiamoci il nostro tempo

Quando si calcolano gli anni di lavoro femminile due più due fa cinque. Dati Eurostat, Commissione Europea (2006-2007) ed ISTAT 2008 attestano che in media le donne italiane lavorano 60 ore la settimana: sono in Europa quelle che lavorano di più. Sulla somma incidono sia il lavoro retribuito svolto fuori casa che quello non retribuito prestato in ambito familiare. Questo lavoro gratuito, che gli indicatori economici non rilevano, tiene in piedi la società la quale, però, restituisce alle donne assai poco rispetto a quanto da loro riceve. Oggi, infatti, pur con qualche differenza tra le Regioni, mancano i servizi di assistenza per l'infanzia, per gli anziani e per le persone affette da patologie invalidanti.

Le donne in Italia si prendono cura della famiglia, hanno spesso lavori precari, carriere intermittenze, redditi più bassi, scarsa disponibilità di servizi sociali, sono assenti nelle stanze che contano, anche in quelle in cui si decide di mandarle in pensione a 67 anni. Oggi le donne tra 50 e 60 anni hanno, nella gran parte, genitori ottantenni che hanno bisogno di assistenza familiare.

I dati sull'occupazione femminile in Italia sono i peggiori d'Europa: il 2009 ha visto interrompersi il trend di crescita dell'occupazione femminile (15-64 anni) che aveva contraddistinto i precedenti anni, assestandosi il tasso di occupazione al 46,7%, valore molto lontano sia dalla media europea del 58,6% che dall'obiettivo comunitario di raggiungere il 60% di occupazione femminile per il 2010. La crisi economica, sociale, culturale e ambientale causata dalle politiche dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni e aggravata dalle strategie del governo Monti e dalla riforma Fornero (permanenza al lavoro delle persone più anziane, blocco del turnover, riforma del lavoro...) ha peggiorato la situazione dell'occupazione giovanile, colpendo soprattutto le donne e, in particolare, quelle con lavori temporanei. (...) Secondo il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - CNEL - la situazione dell'occupazione femminile si è aggravata proprio a causa della scarsità di servizi sociali di supporto alle famiglie, dei carichi di lavoro familiare, ancora appannaggio quasi esclusivamente femminile, del "tetto di cristallo" e delle retribuzioni inferiori rispetto a quelle maschili, con riflessi conseguenti anche sulla situazione pensionistica.

L'aumento dei costi e la scarsità dei servizi sociali a sostegno della prima infanzia, riconosciuti in Europa come un forte fattore facilitante la crescita del lavoro femminile (l'Italia offre una copertura media del 10% contro il 33% richiesto dall'U. E.), sono fra le prime cause per cui le donne decidono di non lavorare o di smettere di lavorare o di non tornare a lavorare dopo la nascita del primo figlio. La probabilità di non lavorare 18-21 mesi dopo la nascita di un figlio è di quasi il 50%. Ovviamente le donne con titolo di

studio più alto rientrano al lavoro dopo il parto e riescono a gestire meglio delle altre i problemi legati alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Un ostacolo al lavoro femminile è anche il tempo da dedicare alla cura della famiglia e della casa, che risulta ancora a carico delle donne per il 77% (Rapporto CNEL, 2010).

Altro motivo per cui le donne non possono iniziare o smettono di lavorare è quello di doversi sostituire alle collaboratrici domestiche, a causa dell'impossibilità delle famiglie di sostenerne le spese, ma anche di dover supplire alla carenza dei servizi sanitari, caricandosi non solo della attività tradizionali di cura ma anche di servizi nuovi e complessi che vengono delegati dal sistema sanitario ai familiari, come l'assistenza ai malati cronici (SLA, patologie psichiatriche, dipendenze, dialisi etc.).

In questi casi le donne si vedono costrette ad accettare anche condizioni di pensionamento con abbattimenti in termini economici fino al 30% (vedi l'opzione contributiva prevista per le donne a 57 anni e 35 di servizio, fino al 2015). Tale disposizione non può che contribuire al drammatico aumento della povertà per le donne, con inevitabili ripercussioni su tutta la società.

Per contro, le donne che rimangono a lavorare, sono sottoposte a ritmi di vita frenetici per riuscire a coniugare impegni lavorativi e familiari, obbligate a confrontarsi con sistemi di gestione sempre più gerarchici, competitivi e punitivi, lontani dalla loro formazione e dalle loro competenze più orientate alla cooperazione, al lavoro orizzontale e all'inclusione. Le lavoratrici, schiacciate da tutte queste pressioni, soffrono di disagi psichici in misura prevalente e crescente rispetto agli uomini, compreso lo stress lavoro correlato, aggravato dal rischio psico-sociale connesso al doppio carico di lavoro. (...)

L'allungamento dell'età pensionabile, la diminuzione delle pensioni in termini economici, insieme alla trasformazione degli ambienti di lavoro renderanno la situazione delle donne insostenibile, sia durante la fase lavorativa che dopo:

- donne costrette a lavorare in condizioni di salute precarie
- acuirsi delle difficoltà che già normalmente ostacolano una competizione alla pari sul posto di lavoro con i colleghi maschi
- minore possibilità di carriera e quindi pensioni più basse a fine lavoro
- necessità di smettere di lavorare o di andare in pensione con trattamenti minimi e quindi ad elevato rischio di povertà
- Ma i danni della riforma Fornero ricadranno sull'intera comunità:
 - l'invecchiamento lavorativo fa perdere competitività al sistema
 - il prolungamento dell'età pensionabile non consente l'ingresso delle/dei giovani nel mondo del lavoro
 - anziani e i bambini sempre più senza servizi o cure familiari e in condizioni economiche precarie.



Per i suddetti motivi le donne lavoratrici del settore pubblico e privato, come operaie, medici, infermiere, insegnanti, tecniche, non possono -ad oggi- essere obbligate a lavorare oltre i 60 anni o i 35 di servizio. Inoltre, l'allungamento dell'età pensionabile chiude le porte alle nuove generazioni, altro che patto di solidarietà!

Fornero promulgando la sua riforma non ha saputo tener conto che proprio per raggiungere l'equità non è possibile stabilire criteri uguali per tutti, laddove si parta da condizioni discriminanti e da diseguali opportunità socio economiche tra maschi e femmine. Non dovrebbe essere difficile da capire.

Anche l'alibi di adeguamento agli standard europei evidentemente non regge in considerazione della diversità del contesto socio-economico (maggiori servizi, ammortizzatori etc.) e della maggiore flessibilità nell'età pensionabile, in altri Paesi membri.

Per garantire reali pari opportunità si deve partire dalla culla, non dall'età per la pensione!

Dalle relazioni presentate finora dalla Ragioneria dello Stato risulta altresì che l'importo medio di risparmio (valutato in termini differenziali rispetto a quanto già previsto dalla normativa previdente) è di circa 10.200 euro per le lavoratrici dipendenti e circa 8.100 euro per le lavoratrici autonome, una goccia nell'oceano per l'INPS, mentre per le donne avere la pensione 5-6 anni dopo è un danno inestimabile, senza considerare le suddette conseguenze sull'intera comunità e l'aggravio per il sistema sanitario, infatti, avere la possibilità e il tempo di curare la propria salute con lo sport, l'impegno sociale e culturale aiuterebbe le donne ad invecchiare in buona salute senza farmaci, allontanando i disturbi intellettivi ed emotivi, la depressione e le disabilità fisiche.

Proposta operativa:

A fronte di questa situazione chiediamo al governo provvedimenti seri, graduali e a lungo termine (non sanatorie provvisorie) per tutte le donne e, in particolare, per quelle che oggi hanno oltre 50 anni:

Sistema pensionistico flessibile senza penalizzazione economica con una soglia minima di 57 anni o 35 anni di servizio fino a quando non si saranno realizzate le condizioni per una reale pari opportunità tra donne e uomini fin dalla culla.

Solo in via transitoria, in considerazione della crisi, si potranno valutare penalizzazioni minime fino al raggiungimento dell'età di pensionamento prevista per i maschi.

Sostituzione incentivata di ogni donna anziana pensionata con una/un giovane.

Riduzione del divario salariale medio/minimo rispetto ai compensi dei manager e delle relative pensioni in favore di una redistribuzione più equa della ricchezza fra lavoratrici/tori e fra pensionate/i.

Stessa retribuzione per le donne nella piena parità di incarichi e carriere rispetto agli uomini.

Riconoscimento economico (ed anche ai fini pensionistici) e del valore sociale ed etico del lavoro di cura, sia che venga svolto dalle donne che dagli uomini.

Forme di valorizzazione delle differenze di genere e di generazioni presenti fra le lavoratrici ed i lavoratori, in relazione anche alle nuove norme sulla valutazione del personale (per obiettivi).

Azioni positive come telelavoro, part time, banca delle ore, orario personalizzato, flessibilità organizzativa etc., che tengano conto anche dell'invecchiamento della forza lavoro, senza penalizzazioni sul fronte delle opportunità di carriera ed economiche.

Promotori

Maria Grazia Petronio, Dusca Bartoli, Danila Scala, Paola Bora, Alessia Petraglia, Lorella Zanini Ciambotti, Simonetta Ghezzi, Giovanna Zitiello, Adele Dramisino, Tiziana Nadaluti, Simona Mussini, Cristina Filippini, Pina Salinito, Maria Laura Ruiz, Gruppo donne riprendiamoci il nostro tempo - Casa della donna di Pisa - Comitato donne 13 febbraio Pisa

Per informazioni ed adesioni: www.riprendiamocilnostrottempo.it
Casa della donna di Pisa via Galli Tassi n.8 - Tel. 050 550627 - E-mail: segreteria.casa@tiscali.it

AL DI QUA. Nè dio nè Allah, nè servi nè padroni

Dopo aver letto la recensione scritta dall'ottimo Enrico Ferri per Sicilia libertaria, del libro "Sfida laica all'islam" di Hamid Zanaz, uscito per i tipi di elùthera (*Muhammad contro Bakunin*, Sicilia libertaria luglio-agosto), ho voluto procurarmi il libro, che ho letto con vivo interesse. Devo confessare che nel testo non ho intravisto una chiara chiamata alla crociata anti-islamica come si potrebbe evincere dal contenuto della recensione, ovvero una diretta difesa dell'Occidente contro l'islamizzazione. Condivido ciò che scrive Ferri a proposito della complessità del problema islamico e della grande varietà di culture, stili di vita e storie che s'incontrano dentro il variegato mondo musulmano, e come sarebbe un errore vedere nell'immigrato della porta accanto un soldato di Maometto pronto a islamizzare la nostra vita e a cancellare le conquiste laiche.

Non si tratta neanche di prendere le difese dell'Occidente, poiché l'islam, al pari di tutte le religioni monoteiste, è una minaccia per l'affermazione della libertà, conquistata da milioni di individui, ed in particolare dalle donne, e non è detto che l'Occidente sia un baluardo di queste libertà; esso è il luogo fisico dove si sono create le condizioni sociali per un'avanzata dei diritti sociali e per percorsi di liberazione dai dogmi religiosi; vi vigono relazioni e dinamiche che fanno sì che la società sia laica, ma non per questo possiamo dire che sia libera e che le libertà siano tutte definitivamente assodate.

Rimane l'urgenza - e questo è il merito del libro di Zanaz - di cominciare ad affrontare il problema di una battaglia antireligiosa e anticlericale che possa riguardare anche il mondo musulmano; per noi atei, che faticiamo non poco a difendere spazi di coesistenza equa con i cattolici, sempre minacciati e pressati dal potere della Chiesa e del Vaticano, vedere quanto pesi la religione nella vita di milioni di persone, e quanto sia foriera di superstizioni e di soggezioni, in modo particolare verso l'universo femminile, è una vera pena.

Sono cosciente che l'immigrato che a fatica giunge sulle nostre sponde, e che viene maltrattato nei centri di una pseudo accoglienza razzista, per poi essere sfruttato come schiavo nei campi, nelle fabbriche e nei cantieri, da noi si attenda di tutto che non un discorso sul suo islamismo e sulla necessità di liberarsi dal giogo religioso. E tuttavia una riflessione va fatta, perché non vi può essere vera liberazione dell'individuo se accanto a quella economica e politica non si afferma anche una emancipazione dall'oppressione religiosa. Quindi credo sia sempre più impellente cominciare a discutere su quali siano i metodi più adatti per introdurre questa tematica nel mondo dell'associazionismo antirazzista, buona parte del quale, oltre tutto, è appannaggio della chiesa cattolica o ad essa contiguo, il che rende ancora più ardua l'impresa. Ma se un contributo possiamo dare ai migranti che si stabiliscono nella nostra terra, è proprio quello di farli partecipi di un diverso modo di approcciare la relazione con la dimensione religiosa; e così stimolare anche percorsi di liberazione nella propria terra d'origine.

Il clima di chiusura e di pregiudizi che i migranti trovano in occidente, provoca il loro rifugiarsi in una religiosità vissuta in maniera ancora più profonda, dentro spazi in cui la loro identità trova una possibilità di difendersi, che poi "casualmente" sono quelli che offre la sponda islamista, che favoriscono la contrapposizione, l'immersione totale nella tomba religiosa. Una falsa autodifesa, che permette la sopravvivenza, ma preclude molte strade di confronto e di autoliberazione.

Intanto, in obbedienza a Gesù che disse agli apostoli: "crescete e moltiplicatevi", in Italia assistiamo al ritorno del potere democristiano diffuso, con Letta al governo, Matteo Renzi che conquista il Partito Democratico, e Alfano che si scinde da Berlusconi e fonda una

nuova formazione centrista contigua a Forza Italia e al Vaticano, benedetta da mons. Rino Fisichella membro della Congregazione per la dottrina della fede, nonché grande supporter di Silvio Berlusconi nel recente passato. Davvero un brutto momento per questo povero paese.

Il ministero delle finanze italiano alla fine ha dovuto istituire posti di dogana agli ingressi del Vaticano per cercare di bloccare evasori e riciclatori che fino ad oggi l'hanno fatta franca depositando e spostando ingenti somme tramite lo IOR. Sono 3669 le dichiarazioni sulla valuta trasportata non presentate nel corso del 2011 e 2012; la cifra è quella ufficiale fornita dall'Agenzia di informazione Finanziaria diretta da René Brullhart, finanziere svizzero lautamente retribuito dalla SS (santa sede) con 35.000 euro al mese più rimborsi. LAIF si è però rifiutata di fornire i nominativi di detentori delle somme fatte uscire dallo IOR verso l'Italia o fattevi entrare; nonostante le belle parole di papa Ciccio, il Vaticano rimane sempre il protettore del malaffare.

Concludo questo appuntamento citando qualche brano della lettera spedita da Alberto Senatore, presidente dell'Associazione Culturale "il piccolo Davide" di Giffoni Valle Piana al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana:

"(...) a seguito delle affermazioni apostoliche fatte da Papa Francesco lo scorso 20 novembre, durante l'udienza del mercoledì, occasione nella quale il Pontefice ha voluto chiarire e precisare alcuni punti fondamentali della fede secondo Santa Romana Chiesa. Il tema trattato era la confessione e la remissione dei peccati, argomento da sempre causa di forti critiche e aspre contestazioni, sia interne che esterne alla Chiesa stessa. Bergoglio ha detto: "Questo dobbiamo valorizzarlo; è un dono, una cura, una protezione e anche è la sicurezza che Dio mi ha perdonato. Io vado dal fratello sacerdote e dico: «Padre, ho fatto questo». E lui risponde: «Ma io ti perdono; Dio ti perdona»", ha poi aggiunto "Il servizio che il sacerdote presta come ministro, da parte di Dio, per perdonare i peccati è molto delicato ed esige che il suo cuore sia in pace, che il sacerdote abbia il cuore in pace; che non maltratti i fedeli, ma che sia mite, benevolo e misericordioso; ed in conclusione ha detto: Il sacerdote che non abbia questa disposizione di spirito è meglio che, finché non si corregga, non amministri questo Sacramento".

Alcuni mesi fa, la nostra Sezione Antipedofilia, segnalò le dichiarazioni del vescovo Stephan Ackermann, delegato della DBK (Deutsche Bischofskonferenz), in materia di abusi. Il Suo eminente collega, responsabile della Conferenza Episcopale Tedesca, riferendosi allo scandalo della pedofilia, che ha devastato la chiesa e decimato i fedeli, dichiarò che i sacerdoti conquistavano la fiducia delle vittime al momento della confessione e della preghiera. "Abbiamo ricevuto quasi 8.500 segnalazioni", affermò il vescovo, in merito alle testimonianze che hanno permesso di ricostruire il puzzle del martirio pedofilo. Ad oggi, si contano quasi 1.200 vittime e l'indagine continuerà.

Le dichiarazioni del vescovo Ackermann, purtroppo rafforzavano la nostra opinione e confermavano le nostre ipotesi: i preti pedofili aspettavano il momento della confessione per adescare i bambini. La vergognosa verità che stava emergendo disgraziatamente era solo la punta dell'iceberg, la realtà era molto più agghiacciante; molti sacerdoti non solo approfittavano della confessione per adescare le loro prede, ma la utilizzavano anche come occasione di ricatto verso le loro vittime.

La conferma arrivava dalle testimonianze dei bambini abusati dai sacerdoti cattolici e dalle dichiarazioni stesse dei preti abusanti. Dai racconti delle vittime, quasi sempre drammatici e cruenti, si evidenziava un comun denominatore nel modus operandi del prete abusante. Praticamente durante la confessione il sacerdote esaminava la probabile vittima, e con domande mirate, la introduceva nella sfera sessuale, inducendola a raccontare i suoi segreti più intimi. Una delle domande riproposte più usate dai confessori pedofili riguardavano gli atti impuri".

No comment
Buona fine e buon principio a tutti dal vostro

Fra' Dubbio

LORO. Letta salverà Berlusconi

Dopo il voto del 27 novembre sulla decadenza da senatore di Berlusconi, tutto il mondo politicantista italiano si sta interrogando se lo stesso sia o no in grado di risollevarsi con successo dalla crisi personale e leaderistica che lo sta attanagliando.

I giudizi da parte di autorevoli suoi finti avversari politici, come ad esempio D'Alema o Renzi, sono tutti improntati alla cautela ed alla prudenza, quasi viene da pensare che sperino in una sua pronta riabilitazione. E' chiaro che alla parte politicante PD una sua definitiva uscita creerebbe un vulnus, in quanto mancherebbe una naturale sponda per dare quell'equilibrio alla sopravvivenza politica della classe dirigente, non dimentichiamo che Renzi nei fatti è un tipico prodotto della sottocultura politica berlusconiana, e che in buona sostanza lui si ispira ad un metodo fatto di promesse roboanti, di demagogia populista e di vendita del prodotto del proprio personaggio, indiscutibilmente creato da Berlusconi; e che dire di D'Alema che in questi ultimi

mi vent'anni è stato l'alter ego berlusconiano coi suoi inciuci, commissioni bicamerali e grandi coalizioni.

Stando alle analisi di istituti elettorali la crisi di Berlusconi e del PDL, ora FI, non è dovuta ad un momentaneo appannamento della sua capacità politicantista, o al fatto che sia decaduto ed ineleggibile, ma ad una difficoltà strutturale. Berlusconi tra il 2008 e il 2013 ha perso 15 punti percentuali, i suoi elettori sono passati dai 13,6 milioni del 2008 ai 7,3 del 2013, il 34 per cento dei suoi elettori non lo considera adatto a difendere l'Italia sulla scena internazionale, insomma sembra che il suo declino sia inarrestabile.

Ma l'auspicio di D'Alema e del gruppo dirigente del PD è che Berlusconi riesca in quello che è riuscito a fare dopo la fine del governo Monti, far risalire il suo partito nella prossima tornata elettorale; nel 2012 il PDL dal 15,6 dei sondaggi arriva al 21,56 (in termini percentuali, perché in termini di voti il tracollo è evidente), e dunque nei dati di consenso la sua tenuta è affermata.

Ma questa minoranza non è altro

che un gruppo minoritario di massa popolare, ed ecco perché ad un'eventuale tracollo berlusconiano gli equilibri numerici trascinerebbero anche il PD, e in definitiva tutto il parlamento, senza distinzione di partiti, in un crollo di legittimità popolare. In una fase in cui ogni sessione elettorale vede aumentare il blocco astensionista il pericolo che tutti, a cominciare da Forza Italia e da Berlusconi, perdano continuamente votanti, viene visto sempre di più come la continua ed inarrestabile delegittimazione di una classe burocratico-politica intenta solo a salvare la sua sopravvivenza istituzionale.

E' scattata allora una strategia con un piano molto chiaro: dopo la decadenza alcune scelte del governo Letta sembrano destinate a lanciare un salvagente a Berlusconi; pare che le promesse sull'IMU siano parzialmente saltate, i comuni dovranno imporre a milioni di italiani di pagare comunque un po' di "IMU", e subito Forza Italia, attraverso Brunetta, sta attaccando il governo su tale tematica. Nei primi mesi del prossimo anno il commissario alla spending review Cottarel-

li, uno del FMI (dunque una garanzia di massacro sociale) deve trovare 1,5 - 2 miliardi per rassicurare Bruxelles, e questo faciliterà Berlusconi nell'attaccare Letta. Il prossimo anno proprio perché ci sarà il rinnovo del parlamento europeo sarà una cartina di tornasole per l'intera classe dirigente italiana, tutti già da ora scoprono che l'Europa è nei fatti il superstato della finanza e delle banche, però nessuno ritiene opportuno attaccare tali soggetti, anzi ogni anno i governi italiani, Berlusconi, Prodi, Monti, Letta regalano miliardi di euro a questi vampiri sociali, ma per cercare di abbinare l'elettorato in questa fase sono trasversalmente antieuropeisti (da Berlusconi, a Grillo, a Renzi), e non è un caso che il "Foglio" di Ferrara stia costruendo la base intellettuale per una campagna anti-Europa più sofisticata e concorrente a quella rozza e demagogica di Grillo.

Alla luce di questo spaccato il nostro auspicio è che alle prossime elezioni europee una valanga astensionista li travolga mettendo in atto un vero "Vaffaday" contro tutti, Berlusconi, Renzi e Grillo.

Giovanni Giunta

LIBRI Torniamo a zappare

"Il tuo orto per negati" di Charlie Nardozzi

Il faut cultiver notre jardin», concludeva Candide alla fine delle sue terribili peripezie mondane. Amarezza, disappunto e pessimismo sono infatti le reazioni più comuni alla realtà quotidiana, in cui il nostro spazio di manovra è sempre minore e sempre più osteggiato dallo Stato e dalle altre mafie. Qualcuno, temerario don Quijote, prova a lottare invano contro aquile e altri rapaci; altri, per l'ennesima volta, si rifugiano nelle parole urlate da qualche Novello Salvatore; i più, affranti, si chiudono a casa nell'immobilismo, ché mettere il naso fuori spaventa e costa.

Ad un anarchico, a meno che non sia convintamente individualista, un'affermazione come quella di Voltaire non può che fare inorridire: sembra quasi un invito al disimpegno e al vivere appartati. In realtà, a ben vedere, Candido non dice "il mio orto", e anzi non è nemmeno solo in questa nuova avventura. L'orto e la casa – in una parola la fattoria – vanno mandati avanti in sinergia da un manipolo di persone, da una vera e propria tribù che veramente farà economia – gestione dell'ambiente, non della moneta.

Ora, sono pienamente convinto che ciascuno di noi può fare qualcosa per mitigare la crisi – ovvero per limitare i danni di massa causati da uno Stato arraffone e da un capitalismo coglione. Questo qualcosa sta nella terra, non nelle banche né negli uffici. Coltivare un orticello organico è il primo passo per la definitiva presa di coscienza, nonché una delle azioni più rivoluzionarie che possiamo compiere – del resto, se la storia è ciclica, rivoluzione è tornare al primario dopo il tramonto finanche del terziario.

Ci sono parecchi buoni libri in giro per cominciare a coltivare qualcosa, tra cui alcuni quasi filosofici (penso alle opere di Bill Mollison, di cui forse parlerò presto) per arrivare a quelli addirittura "spirituali" (come dimenticare gli spunti di Rudolf Steiner, oggi tanto di moda?). Tuttavia penso che per concludere veramente qualcosa la cosa migliore da fare sia studiarsi un bel manuale che parta dalle basi. A me il migliore, cioè il più chiaro e il più mirato all'azione, è parso "Il tuo orto per negati" (Mondadori 2010) di Charlie Nardozzi. Ennesima pubblicazione della celebre serie "For Dummies", nonostante sia scritto da un americano riesce a coniugare la proverbiale pragmaticità d'oltreoceano alla saggia decisione di mantenersi nell'ambito del biologico. Leggerlo non dà mai la sensazione di avere a che fare con un tomo di chimica o una bibbia esoterica. L'edizione italiana, inoltre, è ridattata per i nostri climi e le nostre varietà di ortaggi (cosa che accade di rado in simili pubblicazioni).

Le premesse di Nardozzi sono condivisibilissime: «Nel corso degli anni ci si è allontanati dalla pratica dell'orticoltura domestica in nome del progresso e grazie a una maggiore ricchezza delle famiglie. In tempi recenti, tuttavia, si è diffusa la consapevolezza che coltivare i cibi che mangiamo, pur non essendo indispensabile alla sopravvivenza come in passato, può comunque rivelarsi importante per la salute del corpo, della mente, dello spirito, oltre che a migliorare il nostro stile di vita e il senso di appartenenza a una comunità». Aggiungo io: se non è ancora questione di sopravvivenza, ci siamo quasi. A meno che non vo-

gliamo accontentarci degli pseudocibi spacciati a pochi soldi nei discount...

Continua Nardozzi: «Fare l'orto non è solo una questione di gusto. Ha a che fare con l'aspirazione a un'alimentazione sana e a chilometri zero, basata su ortaggi di cui è noto se e con che prodotti sono stati trattati. Concerne il nostro desiderio di nutrire la famiglia e gli amici con cibi ricchi di vitamine e antiossidanti... Favorisce relazioni di buon vicinato nella propria comunità... Ha a che fare con la riduzione dell'inquinamento e la lotta al riscaldamento globale, perché i prodotti del nostro orto non viaggiano per migliaia di chilometri dal luogo di produzione al nostro supermercato. Infine rivendica la nostra capacità di produrre direttamente il cibo che mangiamo – sia pure solo un vaso di basilico – e avere così un maggiore controllo sulla nostra esistenza». In poche parole coltivare un orto è un'esperienza totale e sociale – ecologica, economica e dunque politica.

Dopo queste premesse il libro passa subito al sodo – parola che per gli ortolani ha a che fare anche con lo stato del terreno. Suggestivo lo studio adesso, in pieno autunno, ha almeno tre scopi: il primo è farsi una cultura di base e avere più tempo per pianificare le semine primaverili (ma possiamo già adesso cominciare a coltivare qualcosa di facile come fave o spinaci). Il secondo è provare a lanciarsi subito in una di quelle che Nardozzi definisce «sagge pratiche culturali», il sovescio (siamo ancora in tempo per azotare il terreno con delle leguminose!). Il terzo è comunque il più importante: meditare sulle nostre scelte di vita, sulla situazione in cui viviamo e sui modi per uscire fuori da questo sistema marcio e asfissiante. Il primo passo da fare, se possibile, è cambiare aria (una qualsiasi campagna a venti minuti di macchina dalla città avrà un'aria abbastanza buona) e dunque la gente che si frequenta (se parlano di stenti e di mancanza di soldi e poi strusciano le dita sul loro iPhone, è bene darsela a gambe levate). In ogni caso bisogna cambiare stile di vita, e si può cominciare provando a fare il più a meno possibile del supermercato nonché di ogni altro tempo del capitalismo. Se riciclando e recuperando è possibile procurarsi un po' di tutto, col cibo ci toccherà faticare un poco. Si può cominciare anche a raccogliere le numerose verdure selvatiche e spontanee dei dintorni (dalle borragini alle ortiche, passando per cicorie, biette e senapi), per poi passare ai vasi in balcone...

Mi dilungherei ancora, ma il tempo stringe e c'è ancora l'orzo da coltivare – ci saranno altre occasioni per riparlare di colture e permacultura. Una cosa mi preme ribadire: non c'è anarchia senza autarchia. Se è vero che non sempre è possibile essere totalmente autarchici, e anzi siamo schifosamente complici del peggior capitalismo già quando digittiamo dal nostro amato computer, cerchiamo almeno di cominciare da ciò di cui ci nutriamo, cioè di cui in fondo siamo fatti. Il cammino verso l'autoproduzione e dunque verso l'indipendenza dal Sistema Statale (autentico generatore di povertà e ingiustizie) è lungo e contorto, ma è una scelta ormai obbligata, conveniente e salutare. Chi non vuole convincersene resti pure a piagnucolare dietro le porte del potere. ■

Davide Tomasello
www.davidetomasello.it

Notiziario anticlericale

Precoci. All'inizio di novembre il presidente del Venezuela, Nicolas Maduro, ha proclamato il "Natale precoce" che ha ordinato di celebrare con spettacoli pirotecnici e musiche da presepe, anticipando inoltre l'anno nuovo agli ultimi due mesi del 2013 perché, ha assicurato "saranno premonitori del grandioso 2014 che ci aspetta, per l'economia e per la società". Dal podio degli oratori allestiti nel centro di Caracas il presidente ha esclamato, rivolto ai suoi connazionali: "Buon Natale 2013! Buon Natale precoce, e felicità per ogni famiglia del Venezuela!".

Avanzata. In Turchia, per la pri-

ma volta dalla fondazione (nel 1923) della Repubblica laica, a novembre quattro deputate sono entrate col capo coperto dal velo nella Grande Assemblea di Ankara. Da grande anni le deputate, anche appartenenti ai partiti islamici, partecipavano ai lavori a capo scoperto.

Padre. Nel 1980, don Pietro Tosi, parroco del ferrarese, ha violentato e ingravido una ragazza di 14 anni. Dopo la denuncia pubblica del figlio di 32 anni, il prete dice di non avere nessuna scusa, affermando: "Ho già fatto tanto per la famiglia di Erika".

L'indemoniata

Musica. Siae, Club Tenco, teatri occupati: una lettera su Gino Paoli Caro Babbo Natale

Ti scrivo questa lettera per dirti che qua stiamo tutti bene: a parte Gino Paoli. Ultimamente il poveretto, soprattutto da quando è presidente della Siae, ha iniziato a stare male: prima ha cominciato a dirsi anarchico e napoletano; poi, siccome c'era da sprangere per conto della società che presiede quelli del Teatro Valle occupato, citando a vanvera Pasolini ha accusato di populismo chi li difende; infine, ha invocato l'intervento delle istituzioni affinché si ponga fine a tutto questo casino: "Quando una cosa è illegale, qualcuno dovrebbe intervenire". Elio e le Storie Tese avevano ragione: "Gino Paoli sulla tristezza ci ha costruito un impero".

Caro Babbo Natale: come ben sai, i parenti non si possono scegliere. A te, ad esempio, è toccata la Befana; che non è esattamente Jessica Rabbit. A noi invece è toccato il presidente della Siae; che è proprio Gino Paoli. Perché, caro Babbo, Paoli i parenti se li sceglie a suo comodo: tant'è che non si è fatto scrupolo di reclamare «una cuginanza filosofica con la dolce anarchia partenopea, scelta irridimibile e di pancia, non teoria politica». Ora, senza voler cedere alle spiritosaggini del caso e riponendo per un momento il lancifiamme, bisogna dire le cose come stanno: la «dolce anarchia partenopea» di Paoli puzza lontano un miglio di cazzi propri e cartolina turistica. E appunto per questo la si rispetta serenamente al mittente.

Il sedicente cugino acquisito è uno di quelli che se inizia con le stupidaggini, non lo ferma nessuno: "Napoli poi è la radice della mia dolce anarchia, non c'è popolo più anarchico, con la capacità di discutere tutto e di non subire quasi mai, mi corrisponde molto". Arrivati a questo punto, manca solo la luna a Marechiaro, il pescatore di Posillipo, isso essa e o malamente. Paoli, come ormai da tempo si è capito dai giri armonici delle sue canzoni, non ha orrore dei luoghi comuni. Sconosce il magico mondo della poesia, accontentandosi soltanto di sfogliarne le guide per turisti last minute. Il nostro, come si diceva, ha la licenza di sparare minchiate: non per niente ha fatto cinque anni di onorevole a Roma. Dal 1987 al 1992: X legislatura, la stessa di Cicciolina, tanto per capirci. L'unica

traccia dell'attività parlamentare dell'onorevole Paoli - a parte un solo dimenticabile intervento in aula in occasione della seduta del 14/11/1988 -, il vero, importante segno che la sua battaglia istituzionale ha lasciato nella vita del Paese è il sostanzioso vitalizio che lui s'intasca ormai da diverso tempo, maturato grazie a un periodo contributivo di soli cinque anni. La vita reale, quella è un'altra cosa.

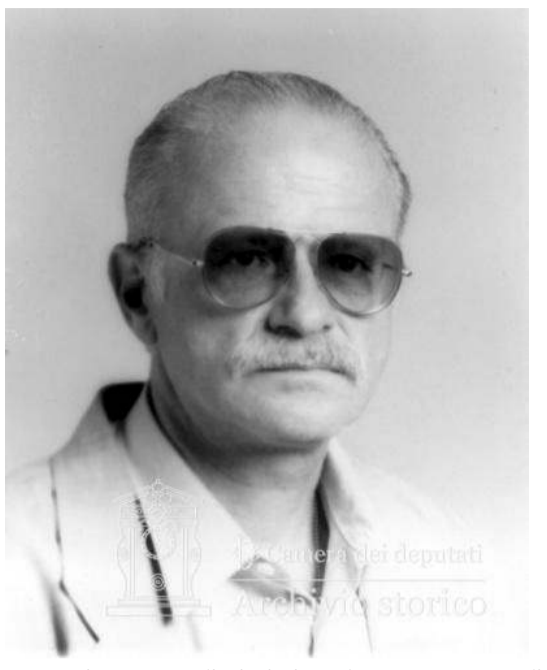
Caro Babbo Natale, come potrai immaginare, questa storia del Premio Tenco, Siae, Teatro Valle e di tutti gli altri teatri occupati, è iniziata con una recente fatwa del direttore generale della Siae Gaetano Blandini, dove quelli del Valle sono stati chiamati "pariolini" e "figli di papà che da tre anni occupano un teatro facendo concorrenza sleale agli altri teatri nella più totale illegalità". Il direttore, sbattendo i tacchi, ha poi continuato dicendo che il Valle "è una zona franca, a loro nessuno dice niente. Mentre il morbo del Valle si espande, solo a Roma trenta spazi occupati e ottanta in Italia, fra un po' nessuno pagherà più nulla. È il momento delle reazioni - ha concluso - delle reazioni serie". Gente tosta, quelli della Siae: sembra di vederli mentre stringono la mascella e urlano strabuzzando gli occhi.

Ora, siccome Paoli è uno di quelli che dopo che si è seduto comodo sa come ci si comporta a tavola, appena è scattato il diktat aziendale, il presidente ha subito tirato fuori il suo lato migliore: "Quelli del Valle mi ricordano i figli di papà di Valle Giulia che, in nome del popolo, picchiavano i poliziotti" ha chiosato su un giro di do maggiore dei suoi: il solito. Poi ci ha preso gusto e tra un rutto poetico e l'altro si è prodigato in altre cretinate che ti risparmio. Aggiungo solo: 1) Che Paoli, con un malaccorto lapsus ha implicitamente confermato il ruolo sberlesco della società che si onora di presiedere; 2) Che per colpa di queste continue e ripetute citazioni, ignoranti e in malafede, a Pasolini ormai è da qualche tempo che gli stanno girando tipo pale di elicottero.

Ma poiché fortunatamente la Nemesi non si fa mai i fatti suoi, qualcosa è andato storto: il club Tenco, partner della Siae, che prima di questo florilegio di arrogante ignoranza aveva sventatamente organizzato un incontro al Valle, appena ha visto

che c'era da tirare fuori le palle e assumere la posizione eretta, ha subito pensato bene di ritirarsi nell'ovile dichiarando di "non volere alimentare, per la sua parte, attriti e polemiche". E qua, caro Babbo, è successo il casino, e la Nemesi ha iniziato a fare gli straordinari: il club Tenco aveva appena assegnato il premio per il miglior album in dialetto a Cesare Basile, un disco che inizia con una sfida dove sembrano balenare lame di coltelli: "Canta pi nzuocu voi ca t'arrispannu". Basile, oltre a fare dischi così belli e veri, è anche uno di quelli che hanno comprato il tronchese per tagliare il catenaccio che teneva chiuso da oltre mezzo secolo il Teatro Coppola di Catania, aprendolo e restituendolo ai cittadini; e riempiendolo di bellezza, da due anni a questa parte.

Così Cesare, considerato che quelli del club Tenco "non volevano alimentare attriti e polemiche", ci ha pensato di suo, ad alimentare. "Credo che un artista abbia il dovere di schierarsi piuttosto che sottrarsi ai conflitti" ha scritto in una lettera in cui ha risposto a questi attacchi contro il Teatro Valle e le altre esperienze autogestite fatte da direttore e presidente Siae, il gatto Paoli e la volpe Blandini. Rivendicando la legittimità di questa pratica, ha anche ricordato di essere da due anni parte dell'assemblea del Teatro Coppola Teatro dei Cittadini "un teatro occupato e autogestito, uno spazio sottratto all'incuria e alla magagna della Pubblica Amministrazione, frutto gioioso e libero di un altrettanto gioioso e libero atto illegale". Infine, Cesare ha comunicato che l'otto dicembre non sarà al Petruzzelli di Bari per ritirare il premio: è la prima volta che succede, nella quarantennale storia del Tenco. E siccome il ferro si batte mentre è caldo, gli Afterhours ci hanno dato dentro di loro tirando fuori un comunicato stampa, dove si dicono



dispiaciuti per la mancata presa di posizione del Premio Tenco sulla questione dei teatri occupati e invitano allo stesso tempo la Siae a decidere se essere parte di un cambiamento o causa del problema. Poi, precisando che "identificare nel fenomeno dei teatri occupati un problema, invece che una risorsa, è nel migliore dei casi un sintomo d'incapacità totale di comprendere la forza rinnovatrice e la volontà di cambiamento espresse da queste nuove energie", gli Afterhours hanno declinato l'invito a partecipare in qualità di ospiti a sorpresa al Premio Tenco, in occasione della premiazione. E due: il palcoscenico del Petruzzelli continua a svuotarsi impietosamente. Gli organizzatori, in ogni caso, hanno comunque confermato la presenza di Renzo Arbore.

Caro Babbo Natale, in chiusura ti dico solo che questa storia della Siae è una di quelle cose che ti potresti portare via anche subito, direttore e presidenti compresi: magari su un iceberg che vada alla deriva tra mari infestati da pescicani parenti loro. Vedi tu. E comunque, a Gino Paoli, poverino, tu portaglielo lo stesso un panettone: magari con un tagliacarte dentro. Che almeno legga qualche poeta, e solo così si possa curare. Dopotutto qualche canzone per signore annoiate l'ha scritta anche lui. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

WEB. L'ignoranza è un'arma del potere

Per fare una recensione ad un sito, ma il discorso vale per ogni altro tipo di documento, occorre innanzitutto provare una forma di attrazione, trovare qualche cosa che riesca a catturare l'attenzione. Può essere una grafica accattivante, uno stile comunicativo particolare oppure un apprezzamento per i contenuti. La scelta tradisce, in positivo o in negativo, una presa di posizione del censore. Nel caso di <http://www.acracia.org>, sito in lingua castigliana, con una grafica abbastanza dimessa, la simpatia deriva esclusivamente dalla qualità dei materiali. Innanzitutto bisogna chiarire che il termine acracia, come acrata, che ne deriva, pur avendo originariamente una sua specifica sfumatura etimologica (porre l'accento sulla negazione della forza più che del governo), è in pratica un sinonimo di anarchismo, molto usato in Spagna e in America latina. Il sommario specifica che il sito è "uno spazio in rete per l'anarchismo (o, per meglio dire, per gli anarchismi, con speciale attenzione per l'ateismo, lo scetticismo, la critica, il libero pensiero e la filosofia in generale)". Da queste premesse si comprende che le tematiche del sito sono di tipo prevalentemente culturale: ed è proprio questa la ragione per cui vi esprimo la mia simpatia. A mio parere il motivo per cui la crisi economica e sociale che viviamo non riesce a trasformarsi in sollevazione popolare non è tanto una forte ed istantanea repressione, quanto una generale apatia verso ogni forma di proposta di cambiamento. Questa apatia non è che il risultato lungamente perseguito, con inaudita larghezza di mezzi, di un generale rimbecillimento che viaggia su due

binari: l'istupidimento attuato dai media e la diffusione di una sempre più profonda ignoranza, che si spinge fino alla difficoltà di comprensione di un semplice testo scritto. In un tale contesto l'alfabeto è un'arma e un sito come quello di cui si parla è un arsenale. Va detto che questo arsenale non è una fabbrica, vale a dire che gli articoli che contiene non sono quasi mai originali, ma raccolti da pubblicazioni di sicuro valore, come Tierra y libertad, la testata più antica e longeva dell'anarchismo in lingua castigliana, o dalla rivista di studi libertari Germinal, animata e frequentata da personalità di estrazione accademica. Della prima è possibile scaricare in pdf tutti i numeri, dal 2000 in poi, mentre di quest'ultima sono disponibili i primi otto numeri. Altri saggi provengono da altre fonti, tra cui Reflexions desde Anarres, il blog di Capi Vidal, recensito ad aprile del 2012. Le sezioni in cui il sito si articola sono: l'anarchismo nell'attualità, l'anarchismo nella storia, culmine e declino del capitalismo, arte scienza e cultura, ateismo. I contributi, più che articoli, sono veri e propri saggi di diversa ampiezza, tra i quali non è difficile trovare argomenti poco noti, come la biografia del poeta anarchico ebreo David Edelshat, un insolito Cartier-Bresson anarchico, o temi poco affrontati, come il rapporto tra Kant e Bakunin, l'attualità del pensiero di Berneri, la psicologia anarchica, il rapporto tra antropologia e anarchia. Un altro sito da esplorare lasciandosi guidare dalla curiosità. Curiosità che, anziché languire nelle pieghe della memoria o tra i "preferiti" del nostro browser, viene ravvivata da un bollettino che, dopo una brevissima iscrizione all'indirizzo Info@acracia.org, ci viene inviato puntualmente ogni settimana. Non sono molti gli articoli ripresi da altre lingue e da altri giornali. L'indagine

ci viene inviato puntualmente ogni settimana. Non sono molti gli articoli ripresi da altre lingue e da altri giornali. L'indagine

IN TOUR. Intervista ad Alessio Lega

Premio Tenco nel 2004, sei album, un cantastorie: Alessio Lega. In occasione del suo concerto al Teatro Coppola del 2 novembre abbiamo fatto quattro chiacchiere, anche accompagnate dalla chitarra, che sono state particolarmente interessanti. Abbiamo parlato, ovviamente della sua musica, e di cosa la ispira.

Parlando del suo rapporto con la musica francese, in particolare modo con la musica popolare, Alessio ha sottolineato come per "tradizione" ormai si intendano esclusivamente i vari leghismi o altri tipi di estremismo. Gli artisti che si piegano a questo tipo di piccolezze diventano in questo caso rassicuranti per il "piccolo mondo" a cui si rivolgono, e, a loro volta, sono rassicurati da quest'ultimo. Per questo motivo egli ha voluto andare oltre, partendo dalla canzone francese, che è insieme filosofica e narrativa popolare. Seguendo queste due strade e raccordandole è riuscito ad andare più profondamente in se stesso, riuscendo al contempo a comunicare con gli altri.

Senza fare, come si fa spesso oggi, "la copia della copia", trasmettere la musica francese è stato per lui rifare un percorso, anche se a ritroso. In questa trasmissione ad un uditorio italiano, lui racconta delle storie alla gente, da buon cantastorie. In Mala Testa, in cui si narrano le storie di personaggi che hanno delle particolarità, ma non sono necessariamente

non è esaustiva, ma il giornale più tradotto è Sicilia libertaria, soprattutto per i pezzi di argomento economico firmati da Francesco Mancini. Vantarsene sarebbe eccessivo, ma ne sono contento! ■

Squant!

te anarchici, in ogni caso si intuisce sempre il punto di vista di chi la storia la racconta. In questo stava, secondo Alessio, la genialità di Brasens, nel saper mettere ciascuno (dio compreso) al proprio posto con la giusta ironia, come nella canzone i bravi coglioni. Nella canzone la marine, che descrive gli amori dei marinai, Alessio in questi amori non riesce a non vedere quegli amori ai quali non sono riconosciuti pari diritti e pari dignità: gli amori "diversi".

Si è parlato anche di un mezzo rivoluzionario e altamente simbolico: la bicicletta. "La rivoluzione, compagni, arriverà in bicicletta!" si sente in Ode al moto perpetuo: Alessio ci spiega che storicamente la bici è servita alla rivoluzione, come per esempio durante la settimana rossa, in cui per le insurrezioni i compagni utilizzavano proprio la bicicletta come mezzo principale, lo stesso Malatesta la usava.

La bicicletta, una metafora dell'anarchia, è altamente tecnologica, non sfrutta altro se non se stessa e il movimento di chi la usa, portando a gestire in maniera autonoma le proprie forze, unendo tecnologia, magia, immaginazione ed eleganza, ma rimanendo nel contempo un mezzo popolare. La bici è, nondimeno, metafora della libertà, perché si basa sul movimento. Il primo che osò eliminare le rotelline fu considerato completamente pazzo.

Continua a pag. 5

CINEMA. "Come il fuoco sotto la brace" di Giuseppe Firrincieli (2013) Mirikani jativinni!

Overture. La storia non è che una parata di falsi assoluti, un'instaurazione di chiese, stati, guerre, banche, partiti... innalzati a pretesti per rendere i ricchi ancora più ricchi e i poveri ancora più poveri... la storia è sempre stata scritta da storici che la storia non ha ammazzato... la storia è un sommario di decomposizione dove l'intolleranza religiosa, l'intransigenza politica o il proselitismo della finanza fanno della genealogia del fanatismo le fosse comuni dell'entusiasmo... all'ombra della fede, dei mercati, delle ideologie da rigattieri, l'indecenza diventa ragione e il diritto di avere diritti viene calpestato da polizia, carabinieri, politici, amministratori pubblici che proteggono o alimentano le connivenze tra mafia e politica istituzionale. Sotto ogni forma di potere giace il cadavere della libertà.

A ritroso. La terra di Sicilia, da sempre è stata invasa, saccheggiata, violata della sua bellezza, della sua cultura, della sua vivenza libertaria... i siciliani sono altro da quanto la letteratura, il cinema, la fotografia, la carta stampata, la politica hanno dipinto maleamente per anni e la storia questo popolo ha mostrato di che tempra sono fatti tutti quelli che hanno combattuto e combattono ancora mafie, sfruttatori e dominatori.

A partire dallo sbarco degli americani nel secondo conflitto mondiale, passando dalla guerra fredda sino ai nostri giorni, la militarizzazione della Sicilia non è mai diminuita... semmai ha interessato la colonizzazione di nuovi territori e, a tutti gli effetti, l'isola è diventata luogo strategico per basi americane in stato di guerra... l'esercito statunitense — con la benevolenza interessata del governo italiano — ha postato qui missili a gettata intercettoriale, aerei senza pilota, sistemi satellitari che assicurano al Pentagono il controllo di popoli assoggettati e l'abuso di genocidi impuniti... la costruzione del M.U.O.S. (Mobile User Objective System) di Niscemi è al fondo di scelte belliche future e rappresenta l'ingerenza e la ferocia della politica transnazionale del "grande Paese".

L'aggressione elettromagnetica

del M.U.O.S. non riguarda solo la Sicilia ma la politica genuflessa dell'intero arco parlamentare. Gli impianti del M.U.O.S. nel mondo sono quattro (Australia, Hawaii, Virginia e Sicilia)... Il M.U.O.S. è un sistema di comunicazioni satellitari che usa onde ad altissima frequenza e alla sua entrata in funzione (2015) permetterà alle forze armate USA di sorvegliare e punire le insurrezioni di popoli tenuti a catena da governi, dittatori, eserciti, borse della società consumistica... sarà la piattaforma informatica adatta anche ai droni (gli aerei senza pilota) già sperimentati con successo nella guerra libica... la base più importante dei droni è a Sigonella e la Sicilia è destinata a diventare la rampa di lancio di questi aerei verso qualsiasi parte del mondo ed assicurare agli americani la distruzione di rivolte popolari. Il cattivo uso della ragione è una cosa da mentecatti e l'oscenità dei governanti si amalgama bene con la cartografia della predazione che incensano a verità unica. A un certo grado di menzogna, ogni insubordinazione o disobbedienza civile, diventa verità. E la verità dei popoli quando scendono nelle strade è sempre un atto rivoluzionario. Mirikani Jativinni!

Come il fuoco sotto la brace

Il documentario di Giuseppe Firrincieli - *Come il fuoco sotto la brace* - tratta con lucidità e coraggio della protesta non violenta di uomini, donne, giovani anziani e bambini (insieme ai comitati di base, nati in tutta la Sicilia per contrastare la costruzione del M.U.O.S.) che si sono opposti e si oppongono alla censura del silenzio mediatico e all'omertà dei partiti... mettono in discussione gli accordi presi tra il governo degli Stati Uniti, il governo italiano e la Regione Sicilia per l'installazione delle 46 antenne N.R.T.F. (Naval Radio Transmittent Facility) che si apprestano a devastare la riserva naturale della Sughhereta di Niscemi e minare la salute dei siciliani. "Il documentario è lo sguardo attivo su un presidio fatto di persone, coperte, sedie, tavoli, legna che arde, pentole per cucinare ogni giorno. E ogni notte il fumo

della stufa sale in alto a manifestare la presenza della vita che resiste sullo sfondo della mega antenna, la più alta ma non l'unica, un simbolo di oppressione e di morte che nasconde dietro la collina l'ancora più opprimente M.U.O.S. in costruzione". L'umanità autentica vive amorosamente negli avvenimenti che negano l'impostura e la violenza. Le verità della giustizia si nutrono di disobbedienze, l'obbedienza non è mai stata una virtù.

Come il fuoco sotto la brace intreccia (con sapienza affabulativa) tavole diseguate (Bruna Fornero), animazioni (Mania Creativa, Dario Guastella), interviste ai partecipanti delle manifestazioni di protesta contro il M.U.O.S. (Elvira Cusa, Alfonso Distefano, Pippo Gurrieri, Marino Miceli, Antonio Mazzeo, Paola Ottaviano) al testo (adattato dal regista) di Antonio Mazzeo (*Un Eco Muostro a Niscemi*), stupendamente "interpretato" dalla voce narrante di Alessandro Sparacino e, sopra ogni cosa, ciò che fuoriesce dal documentario di Firrincieli è la partecipazione attiva del popolo siciliano che ha occupato le strade, fatto picchetti, assemblee partecipate e irruzioni contro la cattività di una politica istituzionale che fa affari con la mafia e i "signori della guerra"... famiglie, giovani, mamme, bambini, persone di ogni ceto sociale si sono riversate nelle piazze di Niscemi e mostrato il disprezzo verso l'arroganza del potere costituito.

La disobbedienza civile messa in atto dal popolo siciliano ha sottolineato che il profitto e il possesso uccidono... i militari, la polizia, i carabinieri sono il braccio armato dello Stato che non vuole cittadini consapevoli ma sudditi impauriti... la gente di Sicilia (che il film porta in primo piano) contrasta con intelligenza la violenza delle forze dell'ordine e al diritto della forza risponde con la forza del diritto. Il valore dell'uomo non sta nella verità che i potenti possiedono o presumono di possedere, ma nella sincera battaglia di una popolazione indignata che si è sollevata contro il sopruso per raggiungere la salvezza della propria terra.

La telecamera di Firrincieli entra con leggerezza poetica nelle pieghe della lotta a Niscemi... racconta i giorni, le notti, le manifestazioni, i caratteri dei politici che si oppongono allo scempio ambientale e combattono per il diritto alla salute delle future generazioni... è un documentario di volti, corpi, gesti di estrema bellezza comunitaria... la messa in pratica di un disagio territoriale che un flusso importante di persone riversa contro i calpestatrici del reciproco rispetto e della civile convivialità.

Il "lavoro sporco" della polizia, carabinieri, Digos... il servaggio dei crumiri... l'ipocrisia dei politici crollano di fronte alla caparbià di migliaia di persone che non temono di essere perseguitate, carcerate, vilipesi dal fanatismo della ricchezza e dal dispotismo della repressione. La libertà, come la giustizia, non può essere ingabbiata. Bastonare per convincere mortifica i più elementari diritti dell'uomo.

Il documentario di Firrincieli commuove... figura la dignità dell'uomo e le vergogne dello Stato... denuncia la follia autodistruttiva dell'economia di guerra e dei crimini contro l'umanità che si porta addosso... è dissenso far morire esseri umani per accumulare ricchezze e contaminare il futuro di uomini e territori... i fuochi, le mense, le bandiere della pace, i canti, i balli, i sorrisi dei bambini non possono essere infranti impunemente, perché nessuno può comprare il sorriso di un bambino. Lo può solo uccidere. Solo la bellezza può rendere l'uomo migliore e i profanatori di bellezza conoscono solo la farsa elettorale e la voce delle armi. È per questo che vanno sconfitti.

Il montaggio di *Come il fuoco sotto la brace* è una specie di partitura musicale e il film si legge come una



critica radicale dell'alienazione, dell'industria, della scienza, della tecnica a servizio del sistema che li produce... i manganelli e i soprusi sono combattuti con l'identità popolare e il regista assembla con perizia estetica/etica la mistica del potere al dispendio della ragione... le facce degli armati sono torve, livide di rabbia, quelle dei dimostranti risolte, provate ma serene... sanno di essere nel giusto e contrappongono la gioia del bello alla cattività dell'inutile... sono fiaccolate di libertà secolari che rifiutano l'eredità del dolore e della miseria, ci ricordano le parole di Victor Hugo: "Ma se io voglio ardentemente, appassionatamente, il pane per l'operaio, il pane per il lavoratore, che è mio fratello, a fianco del pane per la vita, voglio il pane del pensiero, che è anche il pane della vita. Voglio moltiplicare il pane dello spirito come il pane del corpo" e mostra l'inverno della coscienza dell'ordine predominante.

Il film non si fanno per passare sul "tappeto rosso" dei festival dove le scimmiette sapienti della critica prezzolata riproducono i dettati della produzione, servono solo per la bellezza autoriale che contengono, per il piacere di giustizia che butta sullo schermo e sono animati soltanto dal desiderio di conoscere e di conoscersi... il cinema è un calembour aforistico, romanzo autobiografico, memoria storica che brucia lo schermo o lo ritualizza... è svelamento del fascismo ordinario... è arte della vita o non è niente... lo sappiamo, da un film si esce o più stupidi o più intelligenti... Nella geografia della crudeltà del M.U.O.S., il letamaio della politica, della mafia, della guerra dispiega la propria capacità e alza i patiboli contro tutto ciò che autenticamente vivo... l'amore per la libertà, per la giustizia, per la bellezza non collima con i bilanci del profitto ma nella coltiva-

zione della crescita civile... nessuno rilascia certificati di complicità senza avere in cambio una raffica di spunti... ovunque si massacra, si assassina, si distrugge... l'accanimento e la determinazione dei bracci del potere non ha tregua... basta non servire più ed ecco che gli uomini sono di nuovo liberi: "Nessun bisogno di tirar su le forche per impiccare i capitalisti, di creare spettacoli con le ghigliottine, di spogliare i proprietari, di incendiare le manifatture, di brutalizzare i capireparto e i padroni. Basta affermare la propria potenza, la propria forza, la propria rinuncia alla schiavitù a profitto d'una libertà acquistata senza ricorre alla violenza o alle armi" (Michel Onfray) e l'edificio della menzogna crollerà nella sua miseria.

La chiusura del documentario è indimenticabile. Politici, preti, padroni, mafiosi... sono affacciati a una tribuna e figurano una parata di carogne — sovente divinizzati — senza lacrime né riso, che superano di gran lunga i criminali più coscientosi che s'abbeverano alla sputacchiera del potere dispensata come ineluttabile "progresso"... ma il fuoco sotto la brace dei movimenti M.U.O.S. non sembra spegnersi tanto facilmente e annuncia nuove primavere di bellezza... la dignità di un uomo e di un popolo non può essere sconfitta, non si tratta solo di cambiare la storia di un'imposizione infame, ma di agire a affiancarsi agli uomini che la restituiscono all'innocenza del divenire. La giustizia può essere difesa soltanto dopo che ci si è posti al servizio della vita.

Quando le genti si renderanno conto della fame di bellezza che c'è nei loro cuori, ci sarà la rivoluzione nelle strade della terra.

Pino Bertelli

FRISCIA A SCIACCA

Il 23 novembre scorso si è tenuta a Sciacca la commemorazione di Saverio Friscia nel Bicentenario della nascita. La giornata è riuscita splendida, nonostante fosse minacciata da una insidiosa pioggerella. Oltre cinquecento persone si sono recate in corteo dalla Piazza Saverio Friscia, luogo del concentramento, alla villa Comunale. In testa l'Ensemble bandistica "Simone Mantia", diretta da Ezio Miceli, che ha eseguito musiche di Giuseppe Verdi e inni socialisti e anarchici. Davanti al mezzobusto in bronzo di Saverio Friscia, lo storico locale Francesco Cassar (che è uno dei pronipoti) ha pronunciato il discorso ufficiale, sostituendo all'ultimo momento Natale Musarra, dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani, impossibilitato a intervenire. È seguita la lettura di brani di lettere e scritti di Friscia, in gran parte inediti, da parte di gruppi di studenti del Liceo Artistico "Bonachia" e del Liceo Classico "Fazello" di Sciacca. Il pittore saccese Calogero Termine ha infine presentato un ritratto di Friscia, realizzato per l'occasione e donato al comitato organizzatore. Spiccava la massiccia presenza delle associazioni culturali e di volontariato locali, che han messo da parte le antiche rivalità, e l'assenza di Amministratori e Consiglieri Comunali.

In serata si è poi tenuto l'incontro "aperto" del comitato con la cittadinanza, nel vasto salone, gremito di pubblico, del Circolo di Cultura

N.M.

Agenda

Punti vendita

- ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.
- CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33
- LEONFORTE (EN) Il Punto, corso Umberto, 347
- MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)
- MODICA (RG) Edicole di via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
- NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
- PALERMO Biblioteca libertaria "P. Riggio", c/o Spazio di Cultura Libert'aria, via Lungarini, 23.
- RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via Garibaldi 2
- SIRACUSA Enoteca Solaria, via Roma 86.
- VITTORIA, La Pecora Nera, via Cavour 91

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo.
http://fasiciliana.noblogs.org/
La Cassa Federale è presso: frenco82@virgilio.it

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.
Province: Catania: tel. 347 1334520 - Messina: via Palmento 3 - Tipoldo - Palermo e Trapani: c/o Spazio di Cultura Libert'aria, via Lungarini 23 Palermo - Ragusa: via Garibaldi 2 - Siracusa: frenco82@virgilio.it, Enna Il LocoMotore, via Di Marco 42 bis - il locomotore@autistici.org
Agrigento, Caltanissetta, (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

Cassa precedente Euro 35.629,43
Maletta (Bergamo) 30 - Scalia (Milano) 100 - Saglia (Ghiare di Berteto) 5.
In cassa Euro 35.764,43

I prestiti ammontano a 3.600 euro

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 7, gruppo 4,70 - GHIARE DI BERCETO Saglia 30. Totale 41,70
Abbonamenti: META De Martino 40 - BERGAMO Maletta 20 - AMEGLIA Medda 20 LIVORNO Frediani 20 Abb. sostenitori: CATANIA Nicastro 30- Totale abbonamenti 130,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5, LIVORNO Di Domenico ricordando Alba Antonelli 50. Totale 55,00

■ USCITE
Spedizioni: 206,42
Stampa: 312,00
Addebiti PT: 6,80
Cancellaria: 1,80

■ RIEPILOGO
Entrate: 226,70
Uscite: 526,82
Passivo: 300,12
Deficit precedente: 758,31
Deficit totale: 1.058,4,33



L'UTOPIA POSSIBILE. La sottoscrizione per la sede continua...

Per mancanza di spazio ci limitiamo a ricordare ai lettori che la sottoscrizione per la sede continua. Di seguito, l'appello a contrinuire a completare la cifra per l'acquisto

Come contribuire

Il sistema più semplice è quello di prendere parte alla sottoscrizione con versamenti volontari.

Il contributo delle edizioni

Come edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L abbiamo approntato dei "pacchi propaganda", cioè a dire dei pacchi di libri a nostra scelta, con più copie per titolo (da 3 a 5), del valore di 300 euro, che saranno acquistabili a soli 100 euro; questa iniziativa è particolarmente rivolta ai gruppi e a quei compagni che svolgono attività di diffusione del materiale di propaganda.

Inoltre è possibile scegliere dai

nostri cataloghi (che si trovano aggiornati sul sito www.sicilioliberalitaria.it) titoli singoli per un valore complessivo di 120 euro, acquistabili al prezzo di 50 euro ("pacco offerta").

Infine sarà disponibile anche un "pacco cultura" che conterrà 6 libri di cinema, 6 di poesia, 1 di musica, 4 di letteratura e romanzi, 1 di teatro, il dvd "Franco Leggio un anarchico di Ragusa", e il CD musicale "Don Luigi e altri canti a-sociali"; il valore del pacco è di 179 euro, e anche questo viene offerto a 50 euro.

Queste offerte sono valide fino alla chiusura della sottoscrizione; occorre il pagamento anticipato oppure contrassegno, più 8 euro di spese di spedizione.

Proposte oltre Ragusa

Ci rivolgiamo accoratamente ai compagni, ai gruppi, ai circoli, alle associazioni e a tutte le realtà anarchiche perché ci diano una mano organizzando per noi feste, cene e quant'altro ritengano utile e fattibile per raccogliere fondi. Nostri compagni sono disponibili a prendere parte a queste iniziative per presentare il progetto di acquisto della sede, parlare dell'anarchismo ragusano e siciliano, insomma esportare fuori Ragusa l'esperienza degli anarchici di questa terra, di ieri e di oggi.

Per i versamenti si può utilizzare il conto corrente postale n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa. Chi lo desidera, può richiederli anche un iban per eventuali bonifici bancari.

Per qualsiasi informazione telefonare allo 0932 651612 (Pippo e Letizia), oppure utilizzare l'indirizzo mail: info@sicilioliberalitaria.it

Alessio Lega

I ciclisti, un po' come gli anarchici, sono in genere personaggi solitari; la bici nasce più o meno durante lo stesso periodo dell'anarchia, subisce delle trasformazioni, rimanendo tuttavia sempre coerente a se stessa e spesso gli anarchici sono ciclisti. L'anarchia è il punto d'incontro tra la liberazione ed il futuro, mentre la bicicletta è un po' la forma tecnologica di questi due vettori. Ai suoi antipodi troviamo il carro armato. È lo strumento pacifico per gli spiriti in lotta delle città odierne.

"Simboleggia una vita che non sia foglia al vento

Ma passione e pensiero, sia corpo sia mente

In cui si resta in piedi finché c'è movimento".

Maria Cristina

ECONOMIA**Il colonialismo e la frottole della modernizzazione**

A lungo ha prevalso e tuttora appare vivo e vegeto, nell'ambito della civiltà occidentale, l'assunto, forse divenuto universale, secondo cui il vincitore, o comunque il più forte, abbia sempre ragione. L'operare di tale principio ha non di rado storicamente comportato che il vincitore, o il più forte pro-tempore, si convincesse e si sforzasse di convincere della natura non casuale del proprio successo.

In altri termini, si è affermato, in buona o cattiva fede, da parte di chi prevaleva, che vittorie e conquiste politiche, militari ed economico-finanziarie fossero risultato di una qualche predestinazione o destino manifesto, magari addirittura attribuibile alla benevolenza divina.

Può essere riportata a titolo di esempio a tale riguardo l'opinione di Cecil Rhodes (1853-1902), tra i principali e più convinti fautori dell'espansione dell'impero britannico: "Sostengo che noi siamo la miglior razza del mondo e che maggiore è la parte del mondo che noi abbiamo meglio sarà per tutta la razza umana. ... Se esiste un Dio, sono certo che ciò che egli desidera da me è che io renda la carta dell'Africa il più possibile del colore rosso dell'impero britannico".

Non si potrà mai sapere con certezza se questa convinzione, o fede, fosse realmente genuina o non si trattasse di affermazioni meramente opportunistiche, volte a sorvolare sui corposi interessi materiali e affaristici, che tali idee e le conseguenti prassi sostenevano e perseguitavano. Non può esservi dubbio, infatti, che la sbandierata volontà di portare progresso, modernizzazione o, addirittura, evangelizzazione a popolazioni estranee alla civiltà cristiana si accompagnasse o fosse preceduta dall'intento di accumulare ricchezza, anche a titolo personale, nel modo più ingente e rapido possibile.

È il caso di rammentare, in proposito, che lo stesso Rhodes era divenuto ricco e potente con l'estrazione ed il commercio di diamanti in Sudafrica, tanto da essere in seguito nominato primo ministro del Regno Unito, ossia dell'impero britannico. Peraltro, una opinione certamente diversa ma per molti versi analoga era e certamente è, almeno in qualche misura, tuttora condivisa da atei e miscredenti, benché irriducibili oppositori delle politiche imperialistiche.

A titolo di esempio può essere riportata la seguente citazione da uno scritto di Marx ed Engels, riguardante il rapporto fra il colonialismo imperialista britannico e le popolazioni indiane da esso assoggettate con la violenza: "Ora, per quanto sia sentimentalmente deprecabile lo spettacolo di queste miriadi di laboriose comunità sociali, patriarcali e inoffensive, disorganizzate e dissolte nella loro unità, gettate in un mare di lutti e i loro membri singoli privati ad un tempo della forma di civiltà tradizionale e dei mezzi ereditari di esistenza, non si deve dimenticare che queste idilliche comunità di villaggio, sebbene possano sembrare innocue, sono sempre state la solida base del dispotismo orientale; che racchiudevano lo spirito umano entro l'orizzonte più angusto facendone lo strumento docile della superstizione, asservendolo a norme consuetudinarie, privandolo di ogni grandezza, di ogni energia storica. Non si deve dimenticare l'egoismo barbarico che, concentrandosi tutto su un misero lotto di terreno, aveva

assistito inerte alla rovina di imperi, alla perpetrazione di crudeltà indicibili, al massacro della popolazione di grandi città, senza rivolgere loro più attenzione che agli eventi naturali - facile preda esso stesso di qualunque aggressore si degnasse di prenderne notizia.

"Non si deve dimenticare che questa vita priva di dignità, stagnante, vegetativa, questo modo di esistere passivo, evocava per contrasto selvagge, cieche e indomabili forze di distruzione, e dello stesso omicidio faceva, nell'Indostan, un rito religioso. Non si deve dimenticare che queste piccole comunità erano contaminate dalle divisioni in caste e dalla schiavitù; che assoggettavano l'uomo alle circostanze esterne invece di erigerlo a loro sovrano e, trasformando uno stato sociale autoevolventesi in un destino naturale immutabile, alimentavano un culto degradante della natura il cui avvilimento si esprime nel fatto che l'uomo, il signore della natura, si prostra adorando ai piedi di Hanuman la scimmia e di Sabbala la vacca. È vero: nel promuovere una rivoluzione sociale nell'Indostan la Gran Bretagna era animata dagli interessi più vili e il suo modo di imporli fu idiota. Ma non è questo il problema. Il problema è: può l'umanità compiere il suo destino senza una profonda rivoluzione nei rapporti sociali dell'Asia? Se la risposta è negativa, qualunque sia il crimine perpetrato dall'Inghilterra, essa fu, nel provocare una simile rivoluzione, lo strumento inconscio della storia".

Non può esservi dubbio che Marx ed Engels diano prova della stessa insensibilità di Rhodes e di un cinismo niente affatto involontario, ma anzi teorizzato ed ideologizzato, peraltro in termini tanto schematici e semplicistici, da sconfinare ampiamente nel razzismo e nell'eurocentrismo.

In altre parole, nello scritto riportato non vi è nulla di casuale o accidentale; non si tratta di un lapsus o infortunio, ma di affermazioni del tutto coerenti con il punto di vista dei due autori, ossia con le loro convinzioni profonde e le loro elaborazioni teoriche.

Naturalmente Marx ed Engels si distinguono nettamente da Rhodes per l'assenza di qualsiasi fede nell'esistenza di un ente supremo creatore dell'universo e, men che meno, di qualunque certezza, oltretutto assoluta, di poterne conoscere e interpretare con esattezza la volontà. Li accomunano tuttavia la colonizzatore imperialista l'etnocentrismo, il disprezzo per le civiltà e culture non europee, la certezza di un senso della storia e di un destino del genere umano, di cui l'Occidente sarebbe stato, per qualche imperscrutabile motivo, lo strumento inconscio.

I genocidi, i saccheggi, le sopraffazioni, lo schiavismo, i crimini innarrabili di ogni genere commessi dai colonizzatori e dai negrieri portavano dunque, nonostante tutto, il sigillo del progresso verso la modernizzazione, che in fin dei conti l'altro veniva a significare, se non rendere il resto del mondo il più possibile simile all'Europa occidentale.

In questo modo, l'Occidente si è autoletto unico faro di civiltà e progresso e unico interprete autorizzato, senza possibilità di dubbio o appello, della volontà divina o quantomeno del senso, ossia della direzione e del significato, della storia.

Francesco Mancini

NdR. La redazione del giornale si stringe attorno al compagno Mangini per la morte del padre.

MILITARISMO. Sicilia laboratorio sperimentale USA
Attenzione: droni squalo

La Sicilia poligono sperimentale dei velivoli senza pilota destinati ai futuri scacchieri di guerra. Le società Piaggio Aereo Industries e Selex Es riferiscono di aver utilizzato a novembre la base del 37° Stormo dell'Aeronautica militare di Trapani Birgi per i test di volo del dimostratore P.1HH DEMO, il nuovo aereo a pilotaggio remoto realizzato nell'ambito del programma denominato "HammerHead" (Squalo Martello). Il drone è decollato da Birgi per la prima volta il 14 novembre sorvolando sul Mediterraneo per circa 12 minuti alla quota di 2.000 piedi e a una velocità di 170 nodi. Le operazioni sperimentali sono state condotte da un team congiunto Piaggio - Selex con il supporto del personale militare dello scalo siciliano. Nella sua breve attività aerea, il dimostratore è stato scortato da due caccia-addestratori MB.339 dell'Aeronautica militare. Ai test sperimentali hanno contribuito pure la Marina militare e l'Esercito. Un mese prima, infatti, il drone era stato trasferito in Sicilia a bordo della nave da sbarco "San Marco" dopo un ciclo di prove effettuato sulle piste dell'aeroporto di Decimomannu (Sardegna). Il velivolo fu imbragato nel porto di Cagliari da un elicottero CH-47 dell'Esercito italiano e successivamente posizionato sul ponte di volo della "San Marco" diretta a Trapani.

"Questo genere di programmi ad elevato contenuto tecnologico determina significative ricadute sull'acquisizione di competenze dell'industria italiana", ha spiegato l'ufficio stampa del ministero della Difesa. "L'adozione e l'integrazione di tecnologie all'avanguardia a livello mondiale consentiranno un sensibile sviluppo della capacità di controllo d'area, rendendo possibile la monitorizzazione simultanea ed in tempo reale di un'area di centinaia di Km quadrati, ampliando notevolmente le capacità operative e lo spettro dei possibili servizi fornibili dai sistemi a pilotaggio remoto". L'Aeronautica militare guarda con particolare interesse allo sviluppo del velivolo prodotto da Piaggio Aereo Industries. Nel giugno 2013, il generale Claudio

Debertolis, segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti, ha dichiarato che lo "squalo martello" potrebbe essere chiamato a sostituire i velivoli senza pilota Reapers, utilizzati dalle forze aeree in Afghanistan e Pakistan e da qualche mese pure nel Canale di Sicilia nell'ambito dell'operazione anti-migranti "Mare Nostrum". Debertolis ha aggiunto che

l'Italia potrebbe ordinare una decina di questi nuovi droni e che gli stessi potrebbero essere dotati di sistemi missilistici o bombe. "I P.1HH sono abbastanza grandi da poter ospitare armi al loro interno", ha dichiarato il generale. Da drone-spia il velivolo diverrebbe così un drone-killer, consentendo così all'Aeronautica italiana di intervenire in Africa e Medio Oriente con un micidiale sistema di morte. "Siamo intenzionati a inviare una lettera d'intenti ad altri paesi partner per promuovere il velivolo", ha aggiunto il generale Claudio Debertolis. Secondo l'amministratore delegato di Piaggio Industries, Alberto Galassi, lo "squalo martello" è pure il migliore candidato per il programma dell'Unione europea di sviluppo di un prototipo MALE (medium-altitude and long-endurance), cioè in grado di volare a medie altitudini e per lungo tempo.

Il P.1HH "HammerHead" è la versione senza pilota del bimotore P.180 prodotto dalle officine Piaggio e utilizzato in ambito civile e militare da numerosi paesi al mondo. Con un'apertura alare di 15,5 metri, il drone può raggiungere la quota di 13.700 metri e permanere in volo per più di 16 ore. La missione è gestita da una stazione di terra, collegata attraverso un centro di comunicazione in linea di vista e via satellite che consente il controllo remoto dei sistemi di navigazione dell'aeromobile. Il velivolo è stato dotato da Selex ES (gruppo Finmeccanica) di torrette



elettro-ottiche, visori a raggi infrarossi e radar "Seaspray 7300". L'azienda italiana ha pure realizzato le apparecchiature di gestione e controllo del velivolo e del segmento di terra, sulla base del sistema SkyI-STAR ideato - come specifica Selex - per "svolgere missioni di pattugliamento; intelligence, sorveglianza e riconoscimento (ISR); individuare target puntuali e rispondere alle diverse minacce che spaziano dagli attacchi terroristici all'immigrazione illegale, alla protezione delle zone economiche esclusive, alle infrastrutture e siti critici".

L'annuncio del primo volo sperimentale dello "squalo martello" da Trapani Birgi è stato fatto in occasione del Dubai Airshow 2013, la fiera internazionale del settore aereo, civile e militare, tenutasi recentemente negli Emirati Arabi Uniti. Dal 2006 Piaggio Industries è controllata in buona parte da Mubadala Aerospace, società aerospaziale della Mubadala Development Company, holding finanziaria del governo di Abu Dhabi e partner del colosso Lockheed Martin (il produttore dei controversi cacciabombardieri F-35 e del nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS della Marina militare USA) e di Alenia Aermacchi (Finmeccanica) per realizzare i 48 velivoli d'addestramento M343 acquistati dagli Emirati.

A fine novembre 2013, Mubadala Aerospace ha accresciuto la sua quota in Piaggio Aereo dal 33 al 41% a seguito di un aumento di capitale di 190 milioni di euro circa.

Contestualmente anche Tata Ltd., società con sede a Londra ma dipendente dal gruppo indiano Tata, ha portato al 44,5% il proprio controllo azionario di Piaggio, mentre l'investitore italiano Piero Ferrari è cresciuto dall'1 al 2%. A vendere, il fondo d'investimento HDI, passato dal 33 al 12,5%.

Negli Emirati, Piaggio Aereo ha pure avviato una partnership strategica con Adasi (Abu Dhabi Autonomous System Investments), holding finanziaria con sede ad Abu Dhabi, per sviluppare un nuovo aereo pattugliatore multiruolo per missioni di sorveglianza (Mmpaa - Multirole Patrol Aircraft). L'accordo del valore di circa 100 milioni di euro prevede la progettazione e la realizzazione di due prototipi entro la fine del 2014. Nonostante l'industria aerea sia ormai in mano quasi esclusivamente a capitali arabi e indiani, il contratto è stato inserito nell'ambito dei programmi di cooperazione militare Italia-Emirati Arabi Uniti.

Il nuovo velivolo sarà destinato a missioni di sorveglianza aerea, pattugliamento terrestre, costiero e marittimo e persino a comunicazioni d'intelligence. L'Mmpaa avrà un'autonomia di volo di 10 ore, un raggio operativo di oltre 6.100 km, una velocità di crociera di 650 km all'ora e verrà equipaggiato con un radar di ricerca e sensori elettroottici ed infrarossi.

Antonio Mazzeo

Solidarietà della redazione ai compagni NO TAV arrestati

La redazione di Sicilia libertaria denuncia l'azione terroristica della Procura di Torino contro il movimento NO TAV, che ha portato all'arresto di quattro compagni anarchici, accusati di aver preso parte alle azioni di sabotaggio del 13/14 maggio scorso. Lo Stato e i suoi bracci armati sanno che non saranno certo queste operazioni repressive a frenare la lotta popolare. Solidarietà agli arrestati, solidarietà alla lotta NO TAV.

EDITORIALE. Dimostrare ostilità

continuata pag. 1

adesione individuale sparsi per le province e radicati sul loro territorio; non può essere la risultante di papocchi politici fra gruppi e partitini di estrema sinistra, che tentano di imporre una leadership mettendosi in contrapposizione con il Coordinamento dei comitati. Il movimento sono i comitati, con i loro attivisti; chi non intende calarsi all'interno di questa dinamica ha tutto il diritto di sostenere questa lotta e di affiancarla, ma non quello di cavalcarla, usarla, prevaricarla. Ruoli chiari e amichevolezza.

Va sviluppata finalmente l'azione sul piano nazionale, sempre sostenendo la centralità niscemese di questa battaglia, supportata e aiutata a crescere; perché se sta bene il movimento a Niscemi, starà bene l'intera lotta e avrà la forza giusta per continuare fino alla vittoria. ■

ARRESTI NO TAV. Nel mirino c'è la Valle

Lunedì 9 dicembre 2013, su mandato dei PM della Procura di Torino Padalino e Rinaudo, sono state effettuate alcune perquisizioni e quattro compagni sono stati arrestati fra Torino e Milano. I fatti contestati riguardano l'attacco al cantiere del Tav di Chiomonte avvenuto la notte tra il 13 e il 14 maggio 2013. I capi d'accusa sono pesanti: art. 280 e 280bis ("attentato con finalità terroristiche, atto di terrorismo con ordigni micidiali ed esplosivi, detenzione di armi da guerra, danneggiamento").

Molti ricorderanno quell'episodio, quando anonimi comparvero nella notte, arrecarono significativi danni al cantiere e sparirono così come erano arrivati. Fu proprio in relazione a quell'episodio che un'assemblea pubblica indetta dal movimento No Tav a Bussoleno rivendicò il sabotaggio come possibilità pratica utile e necessaria alla

lotta No Tav. Vennero allora richiamati i classici della non-violenza attiva (Capitini, Gandhi, Mandela) a sostegno del sabotaggio, mentre altri avranno modo di richiamare differenti scenari di lotta, da quella dei vari popoli sotto occupazione militare alle azioni contro il nucleare, dalla lotta partigiana all'immenso bagaglio della tradizione operaia. Nonostante il terrorismo mediatico allora inscenato, i sabotaggi non si sarebbero fermati, raccogliendo diffuse simpatie in tutta Italia. Gli ultimi risalgono a qualche giorno fa, ai danni di alcune ditte collaborazioniste a Torino.

Giornalisti e opinionisti vari, politici e procuratori (con l'immarcescibile capofila Caselli) snocciarono la loro litania del terrore, segnalando il "rischio di un salto di qualità", le analogie con gli "anni di piombo" e via sproloquiando. Nel quadro non potevano mancare "cattivi maestri", "covi" e "fogli clandestini", spac-

ciando per tali innocui romanzieri, osterie di paese e testi distribuiti pubblicamente nel corso di manifestazioni. A seguire: l'apertura di fascicoli d'indagine per terrorismo nei confronti di militanti No Tav in Valle (con relative perquisizioni), incontri ben reclamizzati tra "pool antiterrorismo" delle procure di varie città e oggi le manette.

L'uso del termine terrorismo mira a indebolire il movimento, separando le persone dalla lotta, rappresentandola come una realtà lontana, incomprensibile e assurdamente violenta. Questo termine evoca un mondo intero. Si tratta di farglielo crollare addosso.

Nel mirino non sono solo quattro compagni generosi che conosciamo bene e che amiamo, c'è un'intera Valle che si batte. Sviluppare le potenzialità di questa lotta è la nostra risposta.

A sarà dura. **Compagne e compagni di Milano**

Novità edizioni La Fiaccola

Pierino Marazzani, "Il suicidio nella storia della chiesa". Come il clero pone termine alla propria vita grama e ipocrita.

Prefazione di Valerio Pocar. Collana Anteo, pagg.68, euro 6,00, ISBN 978-88-908945-2-7.

Emanuele Amodio, "Stato e burocrazia". Percorsi di una antropologia delle istituzioni amministrative. Collana La Rivolta, Pagg. 72, euro 5,00, ISBN 978-88-908945-3-4

Richieste a: Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello, 133 - 96017 Noto (SR), ccp n. 78699766. Per ordini uguali o superiori alle 5 copie per titolo, si applica lo sconto del 40%. ■

I crimini del potere

15 Dicembre 1993

Stati Uniti ed Unione Europea raggiungono un'intesa sul "GATT" per il controllo sugli accordi del commercio mondiale noti come Uruguay Round. Il "GATT" nel 1995 diventerà organizzazione mondiale del commercio (OMC); inizia di fatto il processo di globalizzazione dell'economia che tanti disastri provocherà in futuro nelle economie di centinaia di nazioni.

22 Dicembre 1993

Nella Repubblica Sudafricana il parlamento ratifica il compromesso costituzionale raggiunto tra De Klerk e Mandela cooptando così la classe dirigente nera nella collaborazione con il regime dell'Apar-

theid.

21 Dicembre 1973

Si apre a Parigi la conferenza per il Medio-Oriente cui partecipano Egitto, Israele, Giordania, URSS, USA, per la spartizione di tale area geografica.

1 Dicembre 1943

Nei territori occupati dai tedeschi in Italia si costituisce la Repubblica Sociale Italiana con a capo il criminale Mussolini.

Giò

All'UNICUSANO di Roma sono aperte le iscrizioni al master Musulmani in Italia, a cura di Enrico Ferri. Info: www.musulmaniitalia.it

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri

Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA

E-mail: info@sicilioliberalta.it

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987

Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00

Abbonamenti - Estero: Euro 35,00 - Pdf: Euro 10,00

Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su

Abbonamenti gratuiti per i detenuti

Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa,

specificando la causale

Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L

Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA

Ragusa, Zona Industriale III Fase

tel. 0932- 666518